



**ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO
E AD ALTRI RISCHI AMBIENTALI**
della provincia di Venezia

*Una giornata dedicata
alla salute e all'ambiente
nell'isola di San Servolo - Venezia*

Sabato 26 maggio 2007

Atti del convegno

Edizioni Lavoro Liberato

2a edizione 2008



*Una giornata dedicata
alla salute e all'ambiente
nell'isola di San Servolo - Venezia
Sabato 26 maggio 2007*

Copyright Associazione Esposti Amianto e ad altri rischi ambientali—Edizioni
Lavoro Liberato—2007-2008 — 2a edizione
A cura di Paolo Dorigo, Franco Bellotto, Luciano Mazzolin
Trascrizioni degli interventi (esclusi quelli di Armando Penzo, Marco Desini e
Paolo Dorigo), di Nadia Sacchetto
info@aeave.org—<http://www.aeave.org>—333-7938341
info@lavoroliberato.org—<http://www.lavoroliberato.org>—334-3657064
Stampato da Paolo Dorigo, novembre 2007, via Pascoli 5—Mira VE

INDICE DEGLI INTERVENUTI

- Luciano Mazzolin, AEA di Venezia pag. 13
- Franco Bellotto, presidente AEA di Venezia pag. 15
- Fulvio Aurora, segretario nazionale AEA
- Sen. Felice Casson pag. 17
- Dr. Enzo Merler, CTO di Padova pag. 27
- Sen. Stefano Zuccherini
- Armando Penzo, responsabile della AEA di Chioggia pag. 37
- Avv. Cosimo D.Cisternino, del foro di Venezia pag. 39
- Avv. Anna Maria Marin, del foro di Venezia pag. 47
- Alfio Neri pag. 51
- Marco Desini, del coord. prov. SLAI Cobas per il sindacato di classe – Venezia pag. 53
- Paolo Dorigo, della Associazione Vittime armi elettroniche-mentali pag. 55
- Un lavoratore delle Officine Meccaniche Stanga di Padova
- Lorenzo Rossetto ex lavoratore del Porto di Venezia
- Nadia Sacchetto, impiegata alla Regione Veneto
- Altri interventi non registrati

Gli interventi non pubblicati sono stati richiesti in forma scritta agli intervenuti ma non sono pervenuti.

Molte altre persone sono state invitate ad intervenire ma non si sono viste.

ALLEGATI

- Iglis Restani, lavoratore Cantieri Navali Fincantieri di Marghera pag.57
- Documentazione sulla attività AEA e ad altri rischi ambientali VE pag.61
- Volantino diffuso in Fincantieri a Marghera il 13 marzo 2007 e comunicato sullo speciale di *Panorama* del 11 settembre 2007 pag.67



*Dedicato agli operai caduti, in particolare
ad Augusto Finzi, che fu dipendente del Petrolchimico,
militante politico ed ecologista,
e ad Ezio Fedele, che fu dipendente del Petrolchimico,
militante politico, e vittima di un male incurabile
contratto sul lavoro*





Capannoni delle Officine delle ferrovie italiane dalla stazione di Mestre, foto ripresa dalle torri del quartiere CITA di Marghera. Si notano i tetti in Eternit



*Settembre 2002, manifestazione di 2.000 lavoratori
esposti amianto di fronte alla sede INAIL di Venezia,
indetta dalla AEA di Venezia*

Convegno AEA 2007



Nella foto, Merler, Casson, Zuccherini, Penzo, Bellotto, Marin, Cisternino



Luciano Mazzolin
San Servolo Servizi

Iniziamo con il normale ritardo dei convegni. Sono Luciano Mazzolin, in rappresentanza della S. Servolo Servizi che è la società che gestisce quest'isola. È una società della Provincia e questo è il terzo anno che, grazie appunto all'interessamento della S. Servolo Servizi, della Provincia di Venezia e di altri enti, assieme ovviamente all'opera indispensabile delle associazioni che lavorano sui problemi dell'ambiente e della salute, siamo riusciti a fare una giornata dedicata all'ambiente.

L'altro anno in questo periodo avevamo fatto una visita guidata alla mattina e, al pomeriggio, abbiamo parlato dei problemi della gronda lagunare: da Porto Marghera al problema delle bonifiche, al discorso della chimica, e al discorso delle opere di salvaguardia e del MOSE. Quest'anno come avete visto dall'invito, la cosa è cambiata lievemente: l'Associazione Esposti Amianto è la capofila delle associazioni che quest'anno hanno organizzato l'evento. Alla mattina c'è questo convegno dell'AEA che è un problema nazionale e internazionale ma vivissimo a livello locale, visto il processo penale che è in corso attualmente in aula bunker, e il pomeriggio, dopo la pausa pranzo, ci sarà la premiazione delle borse di studio, che ormai è la settima edizione dell'Associazione Gabriele Bortolozzo, su tesi di laurea sullo sviluppo sostenibile e alle ore 15-15.30 ci sarà una tavola rotonda sui problemi della zona industriale. Chiudo qui e lascio la parola a Franco Bellotto che è il Presidente provinciale dell'AEA di Venezia e che gestirà questa parte del dibattito.



Bellotto Franco, Presidente Associazione Esposti Amianto e ad altri rischi ambientali della provincia di Venezia

Sono ben felice di aver organizzato questo convegno sulle nuove proposte di legge in favore alle modifiche presentate dal Senatore Felice Casson e da altri Senatori della Repubblica, e saltiamo tutte le premesse fatte dal consigliere Luciano Mazzolin ed invitiamo subito al dibattito l'ex PM dott. Felice Casson, ora senatore della Repubblica Italiana, avvertendolo da subito che noi, come A.e.a. di Venezia, non siamo d'accordo su alcune proposte esistenti all'interno di queste proposte di modifica alla Legge 257/92 e successive modifiche avvenute fino al 2003.

Vedi nostre proposte.

LA NOSTRA PROPOSTA DI MODIFICA DELLA LEGGE 257 del 27 MARZO 1992 (LEGGE AMIANTO)

1. Perché deve essere sempre l'INAIL che è l'assicurazione dei datori di lavoro !
2. Si devono togliere i limiti delle 100 ff/l-Legge 277 del 1991.
3. No alla riduzione dei fondi per l'eliminazione dell'amianto.
4. D.L. 269 del 30 settembre 2003: **riportare il coefficiente a 1,5 fin dal primo anno.**
5. Eliminare la soglia dei 10 anni. (Il tumore dell'amianto è già stato accertato dal Dr.Guariniello del Tribunale di Torino, UNA FIBRA DOPO 50 ANNI).
6. Art.6 C.2 rendita a vita ai familiari in caso di decesso per neoplasie da amianto.
7. Gli oneri per la Legge in proposta devono essere a carico dell'INAIL, essendo lo stesso l'assicurazione dei datori di lavoro retribuita in parte dai lavoratori !
8. Tutti i requisiti della legge in proposta devono decorrere DA SUBITO !
9. La rendita INAIL alla vedova/o in ogni caso agli eredi deve essere a vita e non solo i primi 3 anni.
10. Se la COMMISSIONE è formata da nove membri, non è necessario che ci siano 3 membri sindacali ma, più rappresentanti dei cittadini ex esposti ed esposti all'amianto, ANCHE VITTIME DELL'AMIANTO. COPERTURA FINANZIARIA: **dai fondi recuperati dagli evasori fiscali !**



Sen. Felice Casson

Buongiorno a tutti. Io volevo sinteticamente presentare due atti: uno che è un disegno di legge di cui si è già parlato, ed un altro che è una recentissima circolare della Direzione Generale di INAIL proprio in materia di riconoscimento di malattie professionali. Credo che sia interessante anche per le aperture e per le prospettive nuove che ha dato.

Per quanto riguarda il disegno di legge alcune cose in via preliminare.

Si tratta di un disegno di legge che era stato presentato nelle sue parti iniziali alla fine della scorsa legislatura, a dicembre del 2005 (primo firmatario era il senatore Antonio Pizzicato), che è stato ripresentato il primo giorno di apertura del nuovo senato, il 28 aprile 2006, da me come primo firmatario a cui si sono aggiunti, devo dire, molti, oltre 50 senatori appartenenti a tutti i gruppi del centro sinistra. Questo è un segnale positivo di sensibilità per una materia così delicata, così complessa e anche per una amministrazione comunque così costosa. Devo dire che quando è stato presentato questo disegno di legge nella nuova formulazione sono già state apportate delle modifiche sia nella parte introduttiva di relazione, per l'aggiornamento dei dati per il completamento delle indicazioni che erano già state fornite a suo tempo, e delle modifiche anche all'interno del disegno di legge a partire dall'art. 1 per quanto riguarda la definizione delle persone esposte o ex esposte ad amianto ed in particolare per quanto riguarda la popolazione e chi vive attorno a siti contaminati o comunque in zone di rischio e poi soprattutto la parte finanziaria che andava aggiornata proprio per gli allargamenti che ci sono stati in questo disegno di legge. Questa è la prima premessa.

La seconda riguarda una questione di sostanza nel senso che io ho già avuto modo di dire (in varie sedi abbiamo già parlato di questo disegno di legge anche giovedì scorso a Roma di fronte a tecnici, operatori dell'Istituto Superiore della Sanità, delle ASL che venivano un po' da tutta Italia) l'invito a fornire delle indicazioni, precisazioni e anche correzioni per poter meglio adeguare questo testo di legge rispetto a quelle che sono le esigenze tra l'altro diversificate nelle varie Regioni e nei vari territori.

Io già ne avevo parlato e avevo rivolto questo invito anche a qualcuno di voi, anche qui presenti, qualcuno questo invito l'ha raccolto e qualche indicazione l'abbiamo già inserita, e ovviamente aspettiamo, visto che questo disegno di legge dovrà passare attraverso le Commissioni Parlamentari, delle indicazioni specifiche e concrete.

Intervento di Felice Casson

Ci tengo peraltro a segnalare alcuni punti fondamentali su questo disegno di legge. Inanzitutto c'è un abbattimento di quella che era una barriera per così dire considerata naturale fisiologica insormontabile, che è quella dei dieci anni. Sappiamo che ci sono state delle sentenze, degli interventi giurisdizionali ripetuti a bloccare qualsiasi tentativo di allargamento di questa barriera dei dieci anni e cerchiamo con questo inserimento di nuovi coefficienti per le esposizioni da 5 a 10 anni e da 0 a 5 anni, cerchiamo di buttare giù questo muro con possibilità, ovviamente in futuro, di cercare di allargare la fascia delle persone che possono essere beneficiate da questo intervento normativo. Tenendo presente che essendo molte le persone ex esposte, i costi da un punto di vista finanziario sono notevoli, lo sappiamo tutti quanti, però credo che una materia così importante, così delicata le risorse debbano assolutamente essere trovate.

Un'altra considerazione preliminare, per quanto riguarda questo, ma come tutti i disegni di legge, riguarda il fatto che un disegno di legge per definizione è nazionale, quindi riguarda tutte le realtà locali, territoriali e regionali e certe situazioni che magari qui in Veneto, in particolare a Venezia, possano essere scontate, non lo sono assolutamente in altre parti d'Italia. Mi riferisco in particolare alla situazione prevista in questo disegno di legge di non sottoporre ad alcuna spesa dal punto di vista medico-sanitario coloro che vanno come ex esposti a farsi delle visite per una sorveglianza, per una diagnosi precoce, e questo magari, grazie ad una legge regionale qui già succede, ma in altre realtà specialmente in Sud Italia questo non succede assolutamente. E allora è ovvio che una legge a livello nazionale deve porsi questo obiettivo: cercare di adeguare, in una materia così importante come quella della salute dei lavoratori e delle persone, deve adeguare tutti i parametri a livello nazionale, proprio perché tra l'altro siamo uno stato unitario e tra l'altro poi avremo modo sicuramente di parlare di questa necessità di adeguare il livello di protezione sanitaria a tutto lo Stato a tutto il territorio nazionale e non soltanto a certe realtà regionali locali. Quello che invece pare o parrebbe voler fare è questa controriforma della carta costituzionale sulla quale andremo a votare alla fine di questo mese.

Le indicazioni specifiche che volevo dare - poi eventualmente torniamo sui singoli punti nel corso del dibattito - dicevo c'è stata un allargamento per quanto riguarda la definizione dei cittadini esposti ad amianto e quindi anche la possibilità di ricorrere a quelli che sono i benefici sotto i vari punti di vista della legge, nel senso che prima si parlava ad esempio dell'art. 1 dei soggetti esposti ad amianto od ex esposti ad amianto, ed in particolare dei cittadini che si siano trovati in situazioni

abitative familiari ed ambientali, e si parlava in cui fosse evidente il rischio di subire delle patologie. Conosciamo, anche per esperienze processuali di vario genere, sia di tipo penale che civile che amministrativo, quanto sia ambigua una definizione di questo tipo e quali possano essere i rischi interpretativi. Per cui abbiamo preferito inserire una dizione più specifica in cui viene allargato il campo di intervento di previsione in cui si parla di provata esposizione a fibre di amianto, perché noi vogliamo dare per scontato che lì dove c'è una esposizione a fibre di amianto c'è comunque una possibilità di rischio. Allora allargando questo - faccio riferimento... le situazioni le conosciamo ad esempio alle mogli di operai che hanno lavato le tute di lavoro, sappiamo benissimo come si discuta continuamente dappertutto: "Ma c'era questo rischio? Non c'era questo rischio?" - con questa formulazione, tagliamo la testa al toro, dicendo che lì dove c'è una fibra di amianto bisogna riconoscere che il rischio c'è, perché questo processo, lo sappiamo tutti, che con una parolaccia medica di dire il tipo stocastico, quando c'è una possibilità di inalazione di queste fibre di amianto, il rischio di subire delle patologie asbesto correlato, aumenta, ovviamente poi in maniera esponenziale, però aumenta già con una minima esposizione. Quindi c'è un allargamento in questo senso.

Poi viene previsto un fondo per le vittime di amianto presso l'INAIL, con la contabilità autonoma e separata, proprio a favore di coloro che abbiano contratto malattia a causa dell'esposizione ad amianto e in caso di decesso a favore dei superstiti. Non mi dilungo sui particolari caso mai ci torneremo assieme se vorrete, voglio dare solo un'illustrazione di tipo generale.

L'altra parte fondamentale, ritengo, di questa, di ogni normativa che intervenga in materie così delicate sull'amianto ma anche sull'uso o l'utilizzazione di altre sostanze di tipo cancerogene, in particolare quelle genotossiche, e quelle relative agli obiettivi che si pongono non soltanto sulle persone, sui lavoratori esposti che poi possono avere delle patologie ma anche sull'ambiente circostante. Ed è per questo che un punto fondamentale che viene inserito e viene previsto dall'art. 3 è quella della predisposizione di un fondo nazionale per il risanamento degli edifici pubblici. Noi conosciamo tutti la vicenda della legge del '92, sappiamo come fosse già previsto l'effettuazione di un censimento per la mappatura delle zone a rischio amianto, questo in tante zone d'Italia è ancora al di là da avvenire. E dobbiamo dire che anche per le zone nostre non è che abbiamo una completa conoscenza della situazione. Basta ricordare cos'è successo qualche mese fa anche con il Comune di Venezia che ha avvistato a Mestre centro un palazzo, poi l'abbiamo trovato pieno di a-

Intervento di Felice Casson

mianto con tutti i problemi che ovviamente ne sono conseguiti e che ne possono ulteriormente conseguire. Quindi è fondamentale proprio per la tutela delle persone e dei cittadini avere una mappatura completa, un censimento delle zone a rischio, quindi prevedere anche dei fondi nazionali per il risanamento innanzitutto degli edifici pubblici, perché purtroppo sappiamo come le coibentazioni in amianto siano state utilizzate nel passato dappertutto: asili, scuole, ospedali... dappertutto. Quindi la situazione è molto molto ampia e riguarda soprattutto gli edifici pubblici. E poi anche c'è una previsione, all'art. 4, di agevolazioni tributarie per l'eliminazione dell'amianto dagli edifici privati. Conosciamo altrettanto bene questa situazione e sappiamo benissimo ad esempio come in tante case e condomini privati, è capitato anche a me, di avere i contenitori dell'acqua, le grandi vasche, che una volta le facevano in amianto, e sono un problema. Ovviamente il problema e il rischio di avere delle conseguenze da ingestione di amianto rispetto a quelle dell'inalazione sono diverse, però il fatto di avere dei manufatti così vecchi (20, 30 anni e magari più) questo è molto rischioso e pericoloso proprio per quanto riguarda il fatto che la fibra ad un certo punto tende a dissolversi quindi a finire nell'atmosfera con tutte le ulteriori conseguenze.

La questione fondamentale che riguarda i coefficienti è prevista in particolare nell'art. 5, e in quest'articolo 5 ci sono delle modifiche rispetto alle previsioni precedenti che riguardano specificatamente l'art. 47 del decreto legge del 2003, 269. Perché innanzitutto viene specificato che il coefficiente moltiplicatore si applica a scelta del lavoratore o ai fini dell'anticipazione dell'accesso al pensionamento o ai fini della determinazione dell'importo delle prestazioni pensionistiche.

Un'altra precisazione è quella relativa ai benefici previdenziali che si applicano anche ai lavoratori, come ho detto prima, che sono stati esposti all'amianto per un periodo inferiore ai 10 anni. Viene previsto fino ai 5 anni di esposizione un coefficiente moltiplicatore nella misura di 1,10 e per quanto riguarda un'esposizione dai 5 ai 10 anni di 1,15.

Lo so benissimo che il coefficiente è ancora basso, e lo sappiamo tutti quanti, però sappiamo altrettanto bene che bisogna sfondare questo muro dei 10 anni. Questa è la questione fondamentale e abbiamo già parlato con alcuni senatori, ricordo in particolare Malabarba di Rifondazione Comunista ed altri, abbiamo già parlato di cercare di allargare questi coefficienti. Ci siamo posti il problema se inserire subito questo dato all'interno del disegno di legge o di farlo in commissione. Abbiamo valutato per il momento innanzitutto di fare andare avanti il più in fretta possibile questo testo di disegno di legge e poi di lavorarci sopra in commissione anche con l'aiuto ed i suggerimenti delle associazioni, dei

gruppi, delle persone che sono interessati, perché un'altra cosa di cui mi dimenticavo in premessa, c'è molta attenzione rispetto a questo disegno di legge in tutto il territorio nazionale, perché ho ricevuto anche indicazioni, richieste di precisazioni di intervento dappertutto - ricordo Avelino, la Puglia, la Sicilia - quindi c'è molta attenzione, e tutti e tre i sindacati CGIL, CISL e UIL, hanno già mandato una lettera, che poi è arrivata anche a me per conoscenza, al presidente del senato Marini, per portare al più presto all'attenzione delle commissioni competenti questo disegno di legge per farlo marciare il più possibile in una corsia preferenziale molto rapidamente. Questo proprio per dare il senso dell'importanza di questa materia e del fatto che siamo molto attenti.

Vediamo anche, studiamo, studieremo questa possibilità di allargare questi coefficienti, consapevoli del fatto che l'ostacolo maggiore è determinato dall'onere finanziario che è notevolissimo, per ovvi motivi, perché i numeri sono impressionanti. E sono ancora impressionanti perché io ancora non ce l'ho tutti sotto mano ma ricordo che ci sono pendenti oltre 600.000 richieste successivamente all'ultima scadenza termini che era di metà giugno dell'anno scorso (n.d.t. giugno 2006). Quindi sono ancora oltre 600.000 quelli presentati la gran parte delle quali devono ancora essere valutate. Quindi c'è anche questo problema molto serio da affrontare anche con l'INAIL.

C'è poi ovviamente in questo art. 5 la previsione della riapertura dei termini per la presentazione delle domande, ovviamente termine provvisoriamente fissato alla fine dicembre del 2006, però bisognerà vedere quando dovesse essere approvato questo disegno di legge per poter adeguare il termine

Ed inoltre c'è una importante distinzione tra lavoratori ex esposti e quelli ancora esposti. Perché ovviamente, per quelli ancora esposti non è previsto alcun termine per ovvi motivi, non ci stiamo a dilungare, sia per problemi di rapporto di lavoro sia perché non bisogna porre assolutamente questo termine nel momento in cui uno continua a lavorare, anche perché conosciamo benissimo la durata dei tempi di latenza.

Vado ancora avanti rapidamente

All'art. 7 sono previste le erogazioni gratuite come dicevo prima di prestazioni sanitarie per i lavoratori esposti all'amianto. Si tratta di forme molto importanti e di monitoraggi in funzione di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoce. E abbiamo parlato ripetutamente per anni e anni, sappiamo quanto sia importante anche per patologie da amianto e anche per i casi di mesotelioma. Saranno forse una percentuale piuttosto bassa i casi di possibilità di recupero, di miglioramento di queste situazioni, però esistono. Ce lo diceva tra l'altro proprio il primario di Mestre

Intervento di Felice Casson

che intervenuto, il problema fondamentale è quello di avere una sorveglianza sanitaria costante al fine di arrivare ad una diagnosi precoce. Se poi invece che ad un mesotelioma si arriva ad un tumore polmonare a maggior ragione c'è la necessità fondamentale di queste diagnosi precoci proprio per avere un'assistenza che sia specifica e che sia mirata in maniera particolareggiata a questo tipo di patologie.

Poi ci sono gli articoli che avete sotto mano e che riguardano le commissioni, le conferenze sia nazionali che regionali.

Passo rapidamente all'art. 10 che prevede assistenza legale e gratuita per i lavoratori ed i cittadini esposti ed ex esposti. Anche questo è un dato che credo sia importante perché sappiamo che, soprattutto per questa materia e non solo, come tante volte i lavoratori esposti ed ex esposti e anche cittadini che abbiano sospetti di danni da questa sostanza, siano stati frenati dal loro diritto, dalla possibilità di ricorrere in sede giudiziaria proprio per il timore dei costi che sono, che esistono, che sono anche consistenti specialmente per un lavoratore, non lo saranno ovviamente per Berlusconi che può permettersi di pagare qualsiasi cifra, per i lavoratori però sappiamo che lo sono perché ci sono gli avvocati, le spese processuali, le consulenze e le perizie che sono molto impegnative e che alle volte possono essere molto complicate, proprio perché si tratta non soltanto di esaminare dal punto di vista medico-legale ma anche alle volte dal punto di vista impiantistico. Questo vuol dire tempi, costi, denaro e quindi questa norma viene in aiuto proprio alla possibilità di avere la tutela più ampia possibile perché questo è l'intento ovviamente poi con la collaborazione di tutti.

In conclusione poi si arriva ad una previsione di una delega al Governo per l'adozione di un testo unico in materia di amianto in maniera tale da mettere tutte quante le diversificate norme, sia locali che nazionali, assieme per uniformare gli interventi a livello nazionale. Non c'è, come normalmente dovrebbe esserci inserito in questa delega al Governo ancora l'indicazione specifica dei criteri che devono essere seguiti, ma qui si fa un riferimento generico a delle leggi però saranno i criteri che fanno parte di questo testo di legge delle norme a tutela dei lavoratori che conosciamo. Questo è un lavoro che si farà in commissione e, ripeto, questo è stato fatto per dare un segnale importante di volontà di intervenire da parte innanzitutto del Senato. Poi in questi ultimi giorni ho avuto anche contatti durante questo periodo di campagna elettorale con diversi colleghi della Camera dei Deputati interessati anche loro a questa materia che mi dicevano se era stato presentato e a che punto era e quindi interessati anche a portare avanti contemporaneamente anche nell'altro ramo del Parlamento, questa stessa materia. Erano di forze di-

versificate del centro sinistra, dai verdi a rifondazione e DS ovviamente, e quindi avranno anche, ci sarà anche questa presentazione anche nell'altro ramo del Parlamento in maniera tale da andare avanti.

La seconda parte, proprio per non rubare eccessivamente tempo con questo mio intervento, con la seconda parte di questo mio intervento voglio ricordare o portare a vostra conoscenza, se non la conoscete, il contenuto di una circolare della Direzione Generale dell'INAIL firmata dal Direttore Generale dott. Castro, che pur essendo, conosciamo, di che parte politica però in questa materia ha fatto un intervento direi pregevole, importante proprio per un segno di cambiamento che è datata 16 febbraio 2006. Da dove nasce questa circolare: io ricordo, e qualcuno di voi ricorderà, che nel corso della passata legislatura io avevo partecipato come consulente alla commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e le morti bianche, che non aveva avuto modo di lavorare molto perché si è trattato di meno di un anno di attività, 10 mesi circa, e però era stata svolta un'attività di approfondimento come rappresentanti di molti enti pubblici, di molte amministrazioni pubbliche e anche private proprio in materia di infortuni sul lavoro. Ricordo che quando sono stati sentiti i vertici di INAIL abbiamo avuto modo anche di contestare perché poi qualcuno ogni tanto prova a far passare le tesi alla Stella, alle tesi delle multinazionali che ben conosciamo in materia di nesso causale e però ha trovato delle barriere, degli ostacoli, nel senso che li abbiamo anche contestati come risulterà dagli atti di questa commissione di inchiesta in maniera anche abbastanza netta. Nel senso che bisognerà fare attenzione anche a livello parlamentare che si cerca di far passare quella famigerata tesi che è impossibile provare il nesso causale in queste situazioni. Qualcuno sta portando avanti questa tesi anche per l'amianto anche per le situazioni dei mesoteliomi: bisogna bloccare sul nascere questi tentativi. Guardate che sono tentativi infidi, molto pericolosi perché io ho trovato questa tesi di Stella pari pari all'interno di una proposta di un partito di centro sinistra che credeva di essere un garantista nel presentare le cose in maniera di garanzia assoluta, ma non si rendeva conto delle conseguenze negative che questa tesi assolutistica poteva avere per tanti processi e per tante situazioni per le situazioni amministrative di riconoscimento della malattia professionale.

Per cui vanno mantenute sempre le antenne ritte e vanno segnalati anche questi tentativi. E allora questo è successo anche quella volta con l'INAIL e i suoi dirigenti di vertice ai quali abbiamo segnalato durante le loro audizioni, che esiste, esisteva ormai da 4 anni, la famosa sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione del luglio del 2002 che va letta integralmente, non va letta come han provato a fare degli avvocati delle

Intervento di Felice Casson

multinazionali e qualche volta anche qualche giudice, in maniera soltanto *pro domo sua*, nel suo interesse specifico. Va letta integralmente nel senso che va abbandonato comunque la pretesa di avere un criterio di certezza assoluta, come ci ha detto in maniera chiara, limpida e corretta la Corte di Cassazione in Sezioni Unite questa pretesa della “certezza assoluta” è una pretesa utopistica, assurda, che non esiste all’interno di nessun processo. Non esiste neanche per la scienza, perché nessun scienziato serio potrà dire, e potrà pretendere la certezza assoluta, tanto meno all’interno di procedimenti amministrativi o comunque di procedimenti giudiziari. Esistono delle certezze, come esistono per i processi ordinari, di tipo processuale. Si può arrivare ad avere la consapevolezza, il riconoscimento di nesso causale e di una responsabilità, utilizzando i corretti principi che sono previsti a partire dalla Carta Costituzionale fino ai nostri codici. Ora, capendo quello che stavamo dicendo ed utilizzando questi criteri, INAIL è arrivata a dare queste indicazioni:

Vi salto le premesse perché le premesse, peraltro estremamente interessanti, fanno riferimento proprio al discorso delle patologie che vengono denunciate all’INAIL come malattie professionali e che i casi – dice INAIL – con criteri di assoluta certezza, costituiscono una limitata casistica e riconosce, invece, che ci sono malattie croniche degenerative e malattie neoplastiche a genesi multifattoriale includendo sia i fattori di nocività ubiquitaria e ambientali e anche i fattori genetici - questo per INAIL credo sia un dato molto importante perché ha fatto molta fatica ad arrivare a questi riconoscimenti.

Parla poi del lungo periodo di latenza, ma la parte più interessante è quella che riguarda le esposizioni a rischio e quella che riguarda il nesso di causalità. Perché sull’esposizione a rischio dice in maniera chiara che la presenza nell’ambiente lavorativo di fattori di nocività può essere desunta con elevato grado di probabilità, dalla tipologia delle lavorazioni svolte, dalla natura dei macchinari presenti nell’ambiente di lavoro e dalla durata della prestazione lavorativa.

Fa riferimento, per quanto riguarda i dati ricavati dalle indagini mirate di igiene industriale, di letteratura scientifica, di informazioni tecniche ad un giudizio che deve essere formulato su criteri di ragionevole verosimiglianza. E chi ha avuto a che fare con l’Istituto si rende conto del passo avanti in senso positivo che è stato fatto in questa situazione. Poi bisognerà stare attenti e vigilare perché questi criteri vengano poi concretizzati e anche portati avanti nelle varie sedi locali.

Quindi dice che non può escludersi pertanto l’efficacia causale, e nel caso concreto, di fattori di rischio in quanto inferiori alle soglie previste

dalla normativa prevenzionale che sono misurate in relazione ad uno strato-lavoratore medio dovendo essere valutata piuttosto la variabilità della risposta individuale alle sollecitazioni dell'agente patogeno. Chi ha avuto modo di trattare il processo al Petrolchimico sa quanto abbiamo combattuto per far passare questi principi, ora che ci arrivi anche INAIL con questa circolare di vertici ci fa molto piacere, vuol dire che marciavamo nella direzione corretta se arrivano a riconoscere questi principi. E quindi per quanto riguarda la valutazione finale dell'esposizione a rischio è indetto che rimessa alla funzione medico-legale poiché richiede un giudizio di sintesi che tenga conto non soltanto dell'entità dei fattori di nocività presenti nell'ambiente di lavoro ma anche della variabilità, della sensibilità dello specifico soggetto che agli stessi è stato esposto.

In caso di malattia tabellata, anche un altro dato importante, un altro punto importante al quale siamo arrivati nel caso delle malattie tabellate proprio per le difficoltà che si incontrano tante volte nel provare la esposizione viene detto che una volta che si è accertata la addibizione non saltuaria o occasionale alla lavorazione specificamente indicata in tabella, l'esposizione a rischio deve intendersi sussistente, salvo che non sia provato il fattore autonomo e unico ecc., e quindi anche questo è un dato importante.

Come importanti sono i dati relativi al nesso di causalità perché riconosce, questa circolare, l'impossibilità di raggiungere un'assoluta certezza scientifica in ordine alla sussistenza del nesso causale. E questo però non costituisce motivo sufficiente per escludere il riconoscimento dell'eziologia professionale.

Ci fa molto piacere che vengano riconosciuti dopo tanti anni questi principi. Si fa un riferimento specifico alla giurisprudenza, ormai concorde e consolidata della Corte di Cassazione che ritiene sufficiente la ragionevole certezza della genesi professionale delle malattie.

La conclusione qual'è: la riportano in tre punti, lo dico sinteticamente e poi mi fermo:

- 1) Nel caso in cui risulti accertato che gli agenti patogeni lavorativi siano dotati di idonea efficacia causale rispetto alla malattia diagnostica, quest'ultima dovrà essere considerata di origine professionale pur se sia accertata la concorrenza di agenti patogeni extralavorativi, il famoso concorso di causa, compresi quelli genetici dotati anch'essi di idonea efficacia causale senza che sia rilevante la maggiore o minore incidenza nel raffronto tra le concause lavorative od extralavorative. Questo è il primo punto.

Intervento di Felice Casson

2) Se gli agenti patogeni lavorativi non dotati di autonomia efficace causale, sufficiente a causare la malattia, concorrono con fattori extra-lavorativi, anch'essi da soli non dotati di efficacia causale adeguata, e operando insieme con azione sinergica moltiplicativa (e anche qui ricordiamo udienze su udienze di processi) costituiscono causa idonea della patologia diagnosticata. Quest'ultima da ritenere di origine professionale. In questo caso infatti, l'esposizione a rischio di origine professionale costituisce fattore causale necessario senza il quale l'evento non avrebbe potuto determinarsi. Fa l'esempio specifico del tumore del polmone in soggetto fumatore esposto a rischio lavorativo da amianto. Questo sappiamo quanta fatica in tutte le sedi abbiamo sempre fatto.

3) Quando gli agenti patogeni lavorativi non dotati di sufficiente efficacia causale concorrano con fattori extra lavorativi dotati invece di tale efficacia, ovviamente in questo caso esclusa l'origine professionale della malattia.

Quindi credo che siamo tra le sentenze della Cassazione Penale, questa impostazione da un punto di vista amministrativo e i disegni di legge, credo che abbiamo diversi fronti sui quali muoversi, sui quali ci stiamo muovendo e credo che sia fondamentale l'apporto, il dialogo, la collaborazione con tutte le persone interessate e con tutte le associazioni, perché ovviamente non esiste mai una legge perfetta, una circolare perfetta, ma sono sempre aperto al contributo di tutti.

Cerchiamo di lavorare assieme e di portare avanti queste situazioni come altre situazioni nel modo migliore possibile.

Tra l'altro proprio anche per altre sostanze come il CVM, sto, stiamo già studiando dei disegni di legge analoghi che possano estendersi alle altre situazioni dei lavoratori, ad esempio ex esposti al CVM o anche ad altre sostanze cancerogene.

Vi ringrazio intanto per l'attenzione.

Dott. Enzo Merler, CTO di Padova

Io, purtroppo devo presentarvi un argomento che non è di grande piacere né nel lavoro, né nelle presentazioni perché si riferisce alla documentazione di che cosa è avvenuto in questo caso nel Veneto relativamente ad una patologia che ha purtroppo un esito mortale.

Vi farei vedere due tipi di dati: alcuni che sintetizzano risultati del lavoro svolto ed altri che invece è la prima volta che presento qui e che presento e che quindi possono servire per una discussione specifica su alcuni argomenti.

Io sono il referente del Registro Regionale di Mesoteliomi, che è una struttura che è stata istituita adesso in quasi tutte le regione d'Italia per attuare una normativa specifica che recepiva un punto della direttiva CEE di molti, molti anni fa e che chiedeva a tutti gli stati membri e quindi all'Italia di avere un'attività di sorveglianza di questa patologia. In Veneto questa attività è stata istituita nel 2001 e noi abbiamo deciso di cercare di ricostruire tutto quello che era successo per questa patologia almeno dall'87 in Veneto. Quindi adesso che sono passati alcuni anni siamo in grado di discutere di risultati. L'attività è un'attività che è basata soprattutto sulla, che fa perno, sui servizi per la prevenzione e igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro e che è, che ha il supporto di un gruppo di lavoro specifico.

Quando all'inizio del lavoro avevamo presentato una prima pubblicazione siamo venuti qui e vi abbiamo riferito di quando eravamo abbastanza avanti nel lavoro e abbiamo adesso in stampa questo volume che illustra alla fine i risultati raggiunti.

Vi dico questo perché il volume è in stampa e vi chiedo di chiederne, se siete interessati, copia alla Direzione Regionale che lo stampa. Quindi se ne volete una copia scrivete alla struttura che si incaricherà di diffonderlo.

Dall'87 a maggio 2005 noi pensiamo che ci siano stati in Veneto circa 1.100 casi di mesotelioma e per, la nostra definizione è di situazioni che siano state, per questa patologia, definite con un esame istologico o un esame citologico. Questa patologia è stata presente in maniera differenziata a livello provinciale e, voi vedete che c'è un peso particolarmente importante per le due provincie di Venezia e Padova.

Se sono 1.100 pressapoco i casi che abbiamo identificato, per 1000 siamo riusciti ad avere un minimo almeno di informazione per discutere se alle spalle di questo caso insorto in una persona specifica ci fosse un'esposizione di vario genere all'amianto. Quindi siamo contenti della quantità di lavoro fatto pur non essendo completa, ovviamente si può

Intervento di Enzo Merler

completare ancora. E quello che c'è è che questa patologia non riguarda solo una delle sedi, che la pleura è la più frequente, in Veneto siamo riusciti a fare una ricostruzione importante rispetto a quello che altre Regioni sono riusciti a fare per il complesso di questa patologia che purtroppo si presenta su più sedi anatomiche e voi vedete che sono state recuperate informazioni identificate almeno un centinaio di casi di mesotelioma al di fuori della pleura. E' più difficile identificarli perché seguono dei percorsi diagnostici differenziati anche nella diagnosi e nel trattamento.

Se guardiamo a livello di USL qual'è il lavoro fatto, vedete che le due punte che emergono sono Venezia e Padova e che per ambedue queste situazioni il lavoro svolto rispetto a quello che doveva essere fatto è che buona quantità. Quindi non siamo indietro nelle situazioni più gravi.

C'è un problema di fondo che riguarda in parte la definizione di questa patologia. Ci sono molti certificati di decessi in più rispetto a quello che abbiamo identificato - vedete la linea crescente - che dicono che una persona è morta per questa patologia, siccome ci sono difficoltà di vario genere, compreso l'approccio diagnostico. Voi vedete invece - la linea rossa e verde - che a livello di definizione istologica e citologica ci sono numeri inferiori soprattutto a partire da una certa età. Questo dice che i soggetti che potrebbero avere questa patologia sono di più di quelli che noi definiamo con la scelta di includere i casi con approfondimento istologico o citologico, che c'è un margine per un miglioramento anche di diagnosi, naturalmente bisognerebbe che questo margine fosse di soddisfazione, nel senso che questa patologia diventasse curabile, trattabile. Quindi una delle ragioni per cui, a partire da una certa età, non vengono neppure fatti esami diagnostici per arrivare ad una definizione adeguata è che la patologia non da prognosi positiva.

Una prima affermazione molto netta: questa patologia non sta calando in Veneto. Ci sono a livello europeo situazioni nazionali e locali in cui questa patologia inizia a flettere o comunque non ha più un'accelerazione come si vedeva un decennio fa. Nella nostra realtà regionale questo non avviene. In generale si può dire che questo non avviene in Italia e la ragione è che da noi le misure di protezione nell'ambiente di lavoro e di vita sono state introdotte diciamo una decina d'anni dopo che le nazioni in cui comincia a flettere questa patologia sono state introdotte.

Quindi primo problema è che purtroppo questa situazione non è in diminuzione. Se noi dovessimo, e questi sono dati originari, qual'è la frequenza di questa patologia per aree in Veneto, per provincia, trovia-

mo che, avete visto anche nei numeri assoluti, a questo corrisponde una frequenza misurata in termini come da noi si fa, di tassi standardizzati più grave a Venezia e più grave a Padova. Ma c'è un ma: a Venezia questa patologia è molto frequente nei maschi, quasi tre volte più che non altre aree del Veneto, ma non è così frequente nelle donne. Nelle donne la patologia è più frequente nella provincia di Padova. Dietro questa differenza ci stanno delle cose che vedrete dopo che è un diverso ingresso al lavoro in situazioni di rischio delle donne della provincia di Padova. Quindi la situazione più grave in termini assoluti è il veneziano, però il veneziano ha un punto particolare nei maschi e nel padovano un eccesso importante nelle donne.

Se si dovesse descrivere da un punto di vista grafico questo, voi vedrete che emerge i dati solidi sono quelli sull'incidenza. Una situazione importante, impegnativa nelle due province di Venezia e Padova. Venezia è sempre due livelli sopra le altre province del Veneto. Questo è se si discute a livello di comune del Veneto, voi vedete che il Veneto si caratterizza per un punto cardine elevato: il veneziano. E' un bene, nel senso che non siamo a situazioni come in altre Regioni di molti poli con molte situazioni drammatiche, impegnative. Qui c'è un cuore che è nel complesso la provincia di Venezia. Molti anni fa la fondazione Corazzin aveva fatto uno studio guardando qual'era l'area di reclutamento degli operai di Marghera, di Porto Marghera, a partire dalla sua fondazione come attività industriale. E si poteva dire che l'area di reclutamento era quella che allora veniva raggiunta dalle persone in bicicletta (30, 40 km da Marghera). E' esattamente quello che vedete qui.

La zona, il veneziano è qui inteso come la distanza di 30-40 km dal polo produttivo di Marghera.

E questo è, come vi ho detto differenziato nelle donne in cui la situazione più preoccupante è quella del padovano e l'area di estensione del problema per le donne è più ampia di quella che avete visto per i maschi fatta la differenza di intensità.

Le nostre conclusioni sono queste: se noi prendiamo le persone che siamo riusciti ad intervistare direttamente che hanno avuto questa diagnosi istologica, che l'hanno avuta per la pleura, in cui è più facile essere certi, ecc., questi sono i risultati: noi troviamo che alle spalle dei casi di mesotelioma nei maschi c'è stata, nel 93% dei casi, un'esposizione di amianto. Questa esposizione è stata di tipo lavorativo quasi nel 90% delle situazioni, per quello che riguarda i maschi, e diversa invece la situazione delle donne. Nelle donne c'è di nuovo una frequenza elevatissima, l'84% delle donne che hanno avuto mesotelioma hanno avuto una esposizione ad amianto, ma qui il peso del lavoro è minore rispetto ai ma-

Intervento di Enzo Merler

schi, e riveste un peso importante per esposizioni non lavorative ma di tipo ambientale e domestico.

Quindi purtroppo quello che noi troviamo e che è vero che questa è una patologia che ha alle spalle in una maniera rilevante a questo livello una esposizione ad amianto. Questa è la situazione nel Veneto nei casi che abbiamo potuto intervistare direttamente. E' un po' più attenuata nel complesso di questa casistica dall'87 in avanti, se si includono anche le persone che non abbiamo potuto sentire direttamente ma per le quali abbiamo raccolto informazioni attraverso i loro parenti. Ma come vedete di nuovo elevatissima.

E questa è la situazione della distribuzione di questi casi lavorativi per settore produttivo. Il settore produttivo che sta buttando in termini assoluti più casi in Veneto per questa patologia è il settore edile, è un'affermazione di grande preoccupazione questa, perché gli edili hanno spesso lavorato in condizioni, trattando materiali in amianto, ma lavorando per piccole situazioni artigianali, piccoli cantieri, continuano a farlo; non sanno addirittura in una serie di casi, neppure riferire di essere stati esposti tanto è basso il livello di informazione che hanno avuto su questo problema (il che vuol dire che questa situazione continuerà a gettare un numero importante di soggetti con questa patologia negli anni a venire).

Il secondo settore è un lascito della decisione delle Ferrovie dello Stato di coibentare le carrozze ferroviarie con "crocidolite a spruzzo" a partire da metà degli anni '50 e del fatto che questa attività ha avuto impianti di costruzione, impianti di riparazione numerosi nel Veneto, e numerosi sia perché appartenevano direttamente alle Ferrovie dello Stato - Officine Grandi Riparazioni - sia perché erano aziende private di costruzioni e riparazioni.

Il terzo...

Il quarto è il cemento-amianto, la produzione di manufatti di cemento amianto che vedeva in Veneto alcuni "importanti", modesti come numero ma importanti come presenza di stabilimenti produttivi; vi è poi l'industria chimica che di nuovo, soprattutto il Polo di Marghera; vi è poi, e mi interessa sottolinearlo, il lavoro all'estero. In Veneto c'è stata una migrazione del lavoro impegnativa, la più nota è quella di fine ottocento quando è iniziata, ma non è vero perché è continuata fino a metà degli anni sessanta. E' stata una migrazione transoceanica, in parte, ma è stata una migrazione importantissima in paesi europei. Noi troviamo un grosso effetto in numero di casi di mesotelioma in persone che hanno avuto un periodo di lavoro all'estero e sono ritornati in Italia: questi sono migranti di ritorno, ritornati. Quindi tra chi è andato all'estero ci

saranno ovviamente insorte situazioni di danno in chi è rimasto là, noi addirittura vediamo un effetto impegnativo in persone che sono ritornate. E i migranti sono persone che, visto il risultato, confermano di essere una popolazione debole dal punto di vista delle difese sociali, di avere accettato condizioni di rischio e poi vedrete che addirittura troviamo cluster, cioè insieme di casi di mesotelioma in persone che sono andate a lavorare in singole e specifiche fabbriche, e questo in situazioni particolari in Australia e in Svizzera.

Quindi il Veneto presenta, in conclusione, un raggio molto ampio, molto di più di altre Regioni, di situazioni lavorative in cui l'amianto è stato presente ed ha prodotto danni.

E' un tessuto produttivo, quello del Veneto, molto differenziato con molti diversi settori lavorativi e specifiche aziende in cui l'amianto è stato presente ed ha causato e sta causando casi.

Vi chiedo di guardare le colonne che riguardano le donne perché voi vedete che ai diversi settori produttivi corrispondono sia casi di donne che hanno lavorato come dipendenti, sia casi ambientali domestici. I settori in cui più le donne sono entrate per lavoro sono quello del cemento-amianto e il lavoro svolto all'estero o l'industria tessile; i settori invece in cui le donne hanno avuto..., troviamo casi che sono rapportabili ad esposizioni lavorative ambientali - vedete che sono numerosi - riguardano la cantieristica navale, l'industria chimica, il cemento-amianto, ecc.

Quindi una parte dei casi che prima avete visto delle donne per esposizioni lavorative ambientali sono rapportabili a diverse specifici settori produttivi.

Abbiamo provato a fare una cosa molto particolare. Se prima avete visto il numero assoluto di casi, a noi interessa da un punto di vista di sanità pubblica dire dov'è il rischio maggiore, quindi dove c'è stata la maggiore frequenza non in termini assoluti ma in termini di rischio di mesotelioma e quindi dove purtroppo continuerà a manifestarsi e se le persone sono state al lavoro e sono ancora in questo momento a rischio di (n.d.t. mesotelioma). Quello che abbiamo fatto è di cercare di fare delle stime rispetto al numero di casi di mesotelioma di quel settore sul denominatore che è le persone che erano presenti, schedate come lavoratori di quel settore ai censimenti di popolazione.

Quà vedete un'inversione rispetto a prima, è scomparsa l'edilizia, non c'è più nelle prime file, perché gli edili sono tantissimi, una parte solo di questi edili sono a particolare rischio. Il gruppo ad altissimo rischio negli edili sono quelli che hanno fatto l'attività di coibentazione a spruzzo o con l'amianto ma invece gli edili scompaiono come settore a

Intervento di Enzo Merler

rischio rispetto ad altri che sono in particolare le persone che hanno lavorato esposte ad amianto nella produzione di cemento-amianto e quelli che hanno lavorato nella produzione e riparazione di carrozze ferroviarie. Perché questo: il primo perché, voi vedete che i casi del cemento-amianto sono modesti, le persone che erano presenti nei due censimenti come casi e in almeno due censimenti, nel '51 e nel '71, sono solo otto. Ma il rischio è elevatissimo: 170.

Bisogna che ci capiamo su questi numeri. Questo vuol dire che noi osserviamo un rischio di 1000 volte più elevati in questi soggetti che nella popolazione in generale, per dare un'idea. Se poi invece di prendere queste persone, prendessimo quelle che hanno fatto mansioni più a rischio parleremo ancora di rischi più elevati. Questo è importante da capire perché avete sentito prima che ci sono discussioni sul fatto che non c'è una relazione dose-risposta, ecc.

La preoccupazione è: gli addetti al cemento-amianto sono stati pochissimi in Veneto, sono stati qualche migliaio neanche, eppure questo è un settore che butta un numero elevatissimo di casi rispetto a questo denominatore.

Il secondo settore che è gravissimo in termini di sanità pubblica è quello della costruzione e riparazione di carrozze ferroviarie perché lì si è usata la fibra peggiore sul mercato, peggiore in termini di costo ma anche peggiore in termini di salute che era la crocidolite. E' stata usata a spruzzo cioè con le tecniche più dispersive di fibre nell'ambiente e quindi chi ha lavorato lì, nonostante questo gruppo racchiuda ferrovieri che non facevano questo lavoro, erano solo presenti o addetti agli impianti o addetti alla riparazione insomma non erano neanche quelli che facevano la coibentazione, eppure questo settore è gravissimo in termini di sanità pubblica.

E il terzo settore come problema, ma vedete che è staccato, siamo sotto il 100 nettamente, siamo a livello di 30, quindi rispetto al primo di un ordine di grandezza differente è la cantieristica navale. Quindi questi sono i settori che purtroppo da un punto di vista di sanità pubblica continueranno ad essere di preoccupazione per i prossimi anni.

Possiamo discutere anche di dove si sono concentrati questi casi, cioè se esistono in Veneto situazioni produttive che sono gravi in termini di singolo stabilimento. E qui abbiamo due situazioni gravissime: una è l'Officina Meccanica Stanga che era un'azienda di costruzione e riparazione ferroviaria di Padova; e la seconda è il vecchio cantiere Breda diventato Fincantieri, cantieristica navale di Venezia. Voi vedete che per questi due settori è stato possibile adesso numerare esattamente quante persone sono passate nel tempo e quindi vedete che a questi due nume-

ri, che sono uguali - 36 e 35 - corrisponde una differenza di grandezza in termini di lavoratori che sono passati. Cosa significa questo? Che in Veneto tra i lavoratori che sono passati per diverse aziende stanno insorgendo molti casi di mesotelioma e questo è un'espressione del rischio che era presente in quella specifica situazione produttiva. Per quello che riguarda la Montedison i numeri sono elevati, ma qui si tratta di diversi stabilimenti, il gruppo è uno, gli stabilimenti erano diversi, e lo stesso è per le Ferrovie dello Stato, sono tanti come Ferrovie dello Stato si dividono in diverse situazioni produttive. Vorrei che notaste che quasi tutte queste aziende con un importante numero di caso sono collocate nelle province di Padova e Venezia. Mi interessa che voi guardiate la terz'ultima che è la Eternit Aghè, perché questa è una fabbrica non Italia ma in Svizzera, nel cantone Glarus in una località specifica che si chiama Niederurnen, e questo perché persone della provincia di Vicenza, in particolare della zona di Bassano, persone della provincia di Padova, in particolare del circondario della città, sono andate a lavorare in Svizzera nel cantone Glarus, quella era una fabbrica che offriva molte opportunità, emigranti italiani - 7000 persone - i ritornati indietro sono 2500, di questi un certo numero sono del Veneto, neppure tantissimi - 4-500 - tra questi ritornati sono una decina i casi di mesotelioma. Noi troviamo cluster di mesoteliomi per persone che hanno lavorato addirittura in specifiche fabbriche in giro per l'Europa.

La relazione dose-risposta dei mesoteliomi è questa. In tutte queste fabbriche non sono mai state fatte misure di esposizione, nessuno sa discutere di quale sia stata l'intensità. C'è un articolo della 303, che è l'art. 21, che diceva che bisognava fare misure di prevenzione in funzione dell'intensità del rischio, ma nessuno ha mai misurato l'intensità del rischio. Noi non abbiamo misure in ambienti di lavoro che rappresentino quale è stata la situazione. Però possiamo fare un'affermazione abbastanza netta che a maggiore durata e lunghezza del lavoro corrisponde un maggiore rischio di mesotelioma sia per le situazioni ambientali sia per le situazioni lavorative. Quindi più si è stati esposti più il rischio è forte e addirittura in tre gruppi diversi lavorativi questo è in grado di ridurre la latenza cioè il tempo tra inizio dell'esposizione e malattia.

Vorrei farvi vedere questi dati che abbiamo appena raccolto. Noi abbiamo numerato questi casi di mesotelioma. C'è adesso un flusso di informazioni tra INAIL e Regione che permette di conoscere chi sono le persone che hanno avuto una denuncia, un riconoscimento di malattia professionale. Quindi possiamo vedere per gli ultimi anni, dal '97 ad oggi, (tenete conto che il mesotelioma in Italia è stato indennizzato come specifica malattia professionale, come voce nella tabella dal '94 - quindi

Intervento di Enzo Merler

c'è una tendenza nazionale ad un maggiore riconoscimento solo a partire dal '94. Attualmente in Italia vengono riconosciuti ogni anno circa 450 casi di mesotelioma) ecco noi possiamo dire che in Veneto chi ha avuto una denuncia di malattia professionale, chi ha avuto un riconoscimento. Intanto voi vedete nella prima colonna che ai casi che noi riteniamo essere lavorativi non corrispondono un numero che raggiunge il 10-0% delle denunce di malattie professionali. Ci sono tanti motivi per questo, ma intanto questo è un primo scalino all'indietro.

Il secondo scalino all'indietro è che anche i casi denunciati non arrivano ad un riconoscimento, cioè l'INAIL li ferma perché ritiene, per motivi amministrativi o di giudizio sull'esposizione, che non siano da indennizzare. Alla fine il 50% dei casi, le denunce sono meno di quelle che dovrebbero essere ed i riconoscimenti sono meno di quelli che a nostro parere dovrebbero essere visto che noi esprimiamo giudizio sul fatto che sono stati esposti. Questo complesso significa che noi parliamo di riconoscimento come se esistessero, la realtà è che neppure oggi nel 2006 a quasi X anni da quando questa voce, questa malattia è stata riconosciuta come professionale, si raggiungono a mio parere valori adeguati ad affermare che i riconoscimenti esistono e sono sufficienti nonostante ci sia una tendenza al miglioramento. Se poi facciamo questo discorso per le donne allora qua non ci siamo. Abbiamo visto che le donne entrano nei settori lavorativi a rischio. Per loro le denunce per malattia professionale sono meno e per loro i riconoscimenti scendono a livello drammatico, il che vuol dire un'altra volta un esempio di una discriminazione legato al genere che forse sarebbe bene discutere. Questo ha a che fare con quello che sta succedendo in Veneto in termini di situazioni locali. Ci sono situazioni anche nei servizi per la prevenzione nei luoghi di lavoro di inadeguata sorveglianza di questa patologia e di svolgimento inadeguato di compiti istituzionali come quello delle denunce di malattie professionali, e questo non va bene. Bisogna raggiungere standard più elevati e soprattutto nelle situazioni più indietro. Questo vale ovviamente anche per le donne.

Infine vorrei richiamare questo aspetto sui casi nelle donne di origine familiare, ambientale, extralavorativa perché sono senza tutela, non esiste una tutela per queste persone, si è parlato prima di fondo nazionale per l'amianto, uno dei motivi è che non esistono solo i mesoteliomi di tipo lavorativo, esistono i mesoteliomi familiari, per esposizione familiare e domestica, raggiungono numero di questa importanza in Veneto (sono quasi un centinaio quelli che abbiamo schedato in questo periodo). Nessuno di questi ha avuto indennizzi. Pensate che molto spesso questo significa, essendo relativi ad esposizioni che possono iniziare fin

dalla nascita, un'insorgenza di questa patologia in anni relativamente giovani, quindi in persone che hanno figli che rimangono senza genitori, e che non hanno nessuna tutela, non arrivano né a procedimenti civili e penali.

Un'attività che stiamo svolgendo, che ci ha chiesto la Regione di fare in aggiunta all'attività di sorveglianza sui mesoteliomi è di identificare gli ex esposti all'amianto. Stiamo recuperando dati nominativi a partire da diverse fonti. Dico questo perché mi interessa anche l'apporto che possono dare anche associazioni come la AEA su queste attività. Abbiamo fatto un primo lavoro che è stato quello di ricercare lo stato in vita ed identificare i deceduti di tumore al polmone tra questi, che è un'altra possibile patologia da amianto, tra un primo gruppo di 15000 soggetti. Abbiamo trasferito l'informazione sui casi di tumori al polmone avvenuti in questi che noi riteniamo debbano con ragionevolezza essere almeno pensati come esposti ad amianto e quindi con ragionevolezza almeno pensati come malattie professionali ai servizi e si tratta di un primo blocco di lavoro, lo comunico perché non c'è una risposta, se la risposta ai mesoteliomi è tendenzialmente buona in regione, non c'è una capacità delle strutture territoriali di affrontare il problema dei tumori al polmone quindi se in Italia ci sono 500 riconoscimenti dell'INAIL all'anno per mesotelioma, il numero per i tumori al polmone sono bassissimi (bassissimi vuol dire decine), perché nessuno identifica quest'altra patologia, nessuno la segnala, nessuno la indennizza. Ma i numeri sono tendenzialmente almeno dell'ordine di grandezza dei mesoteliomi.

Stiamo proseguendo questa attività ed abbiamo adesso identificato un altro insieme importante di soggetti e quando faremo questi incroci naturalmente questo dovrebbe favorire un ripensamento di quello che sta succedendo su questa patologia.

Infine una nota: la Regione ci ha chiesto di svolgere nel complesso delle attività sui tumori professionali. Noi non siamo né in numero né in gruppo sufficiente per fare questo però voglio comunicare, vi faccio vedere dove siamo arrivati nella ricostruzione di esposti nominativi per specifiche situazioni produttive, in questo momento abbiamo coperto bene il lavoro di costruzione e riparazione ferroviaria e di eternit, stiamo procedendo per quello che riguarda la cantieristica navale. La Regione ci ha chiesto di essere disponibili ad attività anche su tumori professionali, voglio dire che ci è stato chiesto di esaminare, e l'abbiamo fatto rispondendo sia alla struttura territoriale che ce l'aveva chiesto, che da un punto di vista di valutazione scientifica sulla situazione che si è determinata nella azienda di cromatura che è stata oggetto di approfondi-

Intervento di Enzo Merler

mento anche giudiziario, che è oggetto di approfondimento giudiziario, nel vicentino per aver causato un importante inquinamento ambientale da cromo ma a questo ci pare di poter dire che corrisponda nei laboratori anche una elevata frequenza di tumori polmonari. Lo dico perché ci sono molte situazioni in cui i cancerogeni sono entrati nei cicli di lavoro e l'amianto è semplicemente uno di questi.

Grazie

Armando Penzo A.E.A. sez. di Chioggia

Molti di quelle centinaia di lavoratori pendolari che ogni giorno si riversano su Porto Marghera, provengono dal territorio chioggiotto. Gran parte di questi lavoratori sono impiegati sia nelle grandi fabbriche come: il Petrolchimico, Montefibre, Breda-Fincantieri ecc., nonché nelle numerose e variegata imprese di manutenzione e pulizia che proliferano all'interno delle maggiori realtà produttive di Marghera. Solitamente la gran massa dei lavoratori, una volta terminato il lavoro, con il ritorno a casa, il comportamento di questi lavoratori chioggiotti, lo si può definire alquanto *originale* e *stravagante*. Esso assomiglia al comportamento dell'attore che una volta finita la sua parte nella recitazione, si toglie gli abiti usati sulla scena e si riveste con i vestiti di tutti i giorni assumendo la consueta identità civile.

Certo non si vuole biasimare un simile comportamento, ma evidenziare solo un dato di fatto. Questa, a grandi linee, è l'immagine del lavoratore pendolare che, *sembra volere liberarsi del peso di quei lavori svolti scrollandosi di dosso* i panni sporchi di fabbrica, simile a una catarsi, rifiutando di ricordare di essere stati poche ore prima a contatto con una realtà industriale dove avevano manipolato sostanze altamente nocive. Infatti, quello di Marghera, è uno dei Poli industriali più inquinanti d'Europa. Cosa c'entra tutto questo con l'amianto. C'entra, perché tutto quello che succede in fabbrica, è come se ci si trovasse ad operare fuori dal mondo, che non ha niente a che fare con la propria vita privata. Ed è così che il problema dell'amianto con i suoi effetti devastanti, sia stato lungamente trascurato, mentre molti di questi stessi lavoratori morivano in solitudine. Una morte quasi acconsentita, negando perfino la loro condizione di malattia accolta con fatalismo, come una redenzione di chissà quali peccati. Per fortuna, altre realtà si sono mobilitate organizzandosi contro il mortale pericolo dell'amianto con risultati soddisfacenti anche se insufficienti rispetto al danno provocato da questa sostanza nociva, inferiori alle aspettative dei lavoratori che sono stati colpiti.

Anche a Chioggia è sorta una sezione che fa riferimento all'AEA provinciale di Venezia. Si è capito subito della gravità di questo ritardo. I primi problemi affrontati non potevano che essere quelli legati all'informazione. Era necessario che i lavoratori e soprattutto la cittadinanza fosse messa al corrente dei pericoli cui andavano incontro i lavoratori a contatto con l'amianto. Nello stesso tempo, far uscire dall'emarginazione le famiglie interessate a questo problema con qualche familiare ammalato. Si è cominciato così a riunire i lavoratori che hanno vissuto la loro vita lavorativa a contatto con questa pericolosa sostanza. L'altro problema era legato alla CONOSCENZA della sostanza e delle Leggi di tutela della salute dei lavoratori. A questo proposito si è avuto un incontro con i responsabili della ASL

Intervento di Armando Penzo

14 e i dirigenti dello SPISAL, che hanno dichiarato la loro disponibilità ad intervenire per monitorare la salute dei lavoratori.

L'aver innescato un processo seppur minimo di organizzazione dei lavoratori e aver risvegliato l'attenzione su questo problema ha fatto sì che anche in questa città si cominciasse ad interessarsi a questo problema rimasto quasi sconosciuto.

Come se il problema non fosse mai esistito se non per alcuni lavoratori tutelati che lavorano al porto. L'attenzione si è spostata verso quei lavoratori artigiani che inconsapevolmente non si rendevano conto della gravità del pericolo che comporta la manipolazione di amianto. Ma il dato più significativo e rilevante è stato quello di far emergere dalla semiclandestinità una situazione lavorativa rappresentata dai pescatori chioggiotti.

Una realtà produttiva tra le più rilevanti della città.

Centinaia sono i moto-pescherecci che ancora utilizzano l'amianto a bordo soprattutto nel reparto macchina. È sconcertante che a fronte dei decessi silenziosi non si sia fatto alcun monitoraggio di questa realtà. Su questo fronte si cercherà di creare una più attenta informazione per mettere al riparo i lavoratori dal pericolo dell'amianto con la sua sostituzione con materiali non inquinanti e pericolosi.

Purtroppo c'è da registrare che, a fronte di una mancanza di risultati significativi alle richieste dei lavoratori, permane ancora una diffusa rassegnazione, accompagnata da una buona dose di fatalismo che non riesce a far emergere una volontà di lotta a tutela della propria salute. In una situazione così complessa il percorso intrapreso dall'Associazione sarà quello di trovare strumenti in grado di agitare le acque stagnanti e movimentare la realtà affinché i lavoratori si rendano consapevoli della pericolosità non solo dell'amianto, ma anche di ogni sostanza nociva alla salute. Ciò servirà a ritrovare una via sociale rivendicativa che porti ad affermare il diritto alla salute in tutti i posti di lavoro. Non trascurando l'eliminazione di ogni nocività e pericolosità di sostanze che vengono facilmente introdotte nel ciclo produttivo. Tutto questo per facili profitti incuranti delle condizioni di vita futura dei lavoratori che si trovano costretti ad adoperarle. Molte sono le cose da fare. Cercheremo nella nostra realtà chioggiotta di fare del nostro meglio.

Avv. Cosimo D. Cisternino dei Fori di Venezia e Padova

Il mio è un intervento molto veloce. Mi è stato chiesto di riferire in ordine allo stato dell'arte nei procedimenti civili che sono stati aperti contro le aziende per il risarcimento delle malattie professionali derivanti da esposizione ad amianto.

E' stata molto eloquente la relazione che ha fatto il dott. Merler e gli studi che sta svolgendo sui casi di mesotelioma in particolare che vi sono stati nella Regione Veneto perché sono la confutazione più chiara di quello che io ritengo sia l'argomento più forte che purtroppo in alcuni casi, come diceva prima il sen. Casson, ha trovato anche l'avallo, alcune conferme in sede giudiziaria, credo che sia l'argomento più dibattuto e più delicato nei processi civili.

Sono infatti molto interessato poi ad approfondire la questione relativa alle prestazioni che il fondo che si vorrebbe costituire per le vittime dell'amianto sarà in grado di erogare perché venendo con ordine la mia esperienza è questa.

Vi sono delle situazioni in cui una tutela è sostanzialmente difficile conseguirla perché ci sono lavoratori che hanno lavorato, hanno una storia lavorativa con moltissimi datori di lavoro. Prendiamo il caso dei marittimi che hanno decine e decine di datori di lavoro: cambiavano armatore, datore di lavoro, ogni qualvolta si imbarcavano. Quindi sostanzialmente diventa impossibile trovare, perché spesso si tratta di datori di lavoro che non esistono più, non ci sono più, società che non armano più, diventa sostanzialmente impossibile fare una causa civile per il risarcimento del danno. Vi è il caso estremo di grosse società - qui nel Veneto sono notissimi i casi delle Officine Meccaniche Stanga, ma sono numerosi anche i casi verificatisi tra i dipendenti stessi delle Ferrovie dello Stato. Vi sono grosse società che hanno pian piano adottato la politica di transigere in via bonaria queste vertenze per cui nella sostanza non c'è una casistica a livello civilistico molto molto nutrita e numerosa.

Per i primi lavoratori, quelli appunto che hanno avuto molti datori di lavoro, e per i quali è immaginabile una esposizione all'amianto verificatasi in tutti questi rapporti, si pone la necessità di un intervento da parte dello Stato con un fondo che possa garantire pretese risarcitorie e per lo meno indennitarie che altrimenti non avrebbero nessuna possibilità di trovare sbocco per via giudiziaria.

Venendo ai casi in cui invece processi civili vengono fatti, astrattamente dovete sapere che la situazione di questi processi sulla carta si

Intervento di Damiano C. Cisternino

presenterebbe migliore per la tutela dei lavoratori o dei loro famigliari rispetto ai procedimenti penali perché per lo meno relativamente alla questione del risarcimento del danno biologico si assiste ad una sorta di inversione dell'onere della prova (i lavoratori ed i suoi famigliari devono provare che vi è stata una lavorazione che ha comportato un'esposizione all'amianto, devono provare che sia insorta una patologia che sia stata provocata con lavorazione con amianto, ma è il datore di lavoro che, in teoria, dovrebbe provare di aver adottato, di non aver potuto evitare l'insorgenza della patologia, adottando le cautele allora tecnicamente esigibili. Quindi è sul datore di lavoro che incomberebbe l'onere di provare che il suo debito di sicurezza non è stato possibile assolverlo per motivi non dipendenti dalla sua volontà.

Relativamente ai mesoteliomi, questa che in astratto sembrerebbe di maggior tutela per i lavoratori e per i loro famigliari, finisce nella sostanza per svanire del tutto perché resta a carico dei lavoratori e dei loro famigliari la prova della sussistenza di un nesso di causa tra le lavorazioni che hanno comportato esposizione ad amianto e l'insorgenza del mesotelioma.

Perché con una tesi che ha avuto all'inizio, una tesi veramente apparentemente insostenibile, che all'inizio ha avuto poca diffusione ma che invece negli ultimi tempi sta prendendo sempre più piede grazie al fatto che è sostenuta da una scuola milanese molto nutrita di consulenti (si tratta di consulenti che assistono grossissimi datori di lavoro) negli ultimi tempi questa tesi si è diffusa sempre di più e il nucleo di questa tesi è sostanzialmente questo: "Poiché il mesotelioma non sarebbe dose-dipendente - contrariamente ai risultati anche della ricerca del dott. Merler di cui abbiamo appena sentito - e quindi potrebbe insorgere anche per concentrazioni molto basse all'amianto, al minerale, e poiché in concreto quindi sarebbe stato possibile evitare queste concentrazioni soltanto a partire dalla seconda metà degli anni ottanta in buona sostanza, quando sul mercato sono arrivate le maschere con filtri assoluti - non si può fare una questione di responsabilità dei datori di lavoro che se anche avesse confinato le lavorazioni pericolose, se anche avesse fatto adottare le mascherine, se anche avesse inumidito i materiali, insomma se anche avesse adottato tutti quegli accorgimenti che la legislazione antinfortunistica degli anni cinquanta gli imponeva, non avrebbe comunque potuto evitare l'inalazione anche di dosi minime di asbesto e queste dosi minime, comunque, sarebbero state sufficienti a innescare la patologia e decorso il periodo di latenza a fare insorgere il mesotelioma. Quindi secondo questa tesi, che ripeto ha trovato e trova conforto in alcune pronunce della giurisprudenza, ci troveremo in questa situazione

paradossale: potrebbe risultare provato lo svolgimento della lavorazione pericolosa e magari potrebbe essere provata una situazione ambientale di particolare inquinamento ad amianto, potrebbe risultare provato che non sono state applicate le cautele della legge, non sono stati installati aspiratori magari localizzati delle polveri, non sono state separate le lavorazioni pericolose, e provata magari la colpa del datore di lavoro che nel momento in cui ha tenuto quella condotta poteva prevedere che da quella condotta potesse derivare anche un grave danno alla salute come appunto il mesotelioma, MA non si potrà affermare la responsabilità del datore di lavoro perché si dice "avesse anche tenuto il comportamento che la legge in quel tempo le richiedeva, questo comportamento alternativo corretto non avrebbe impedito l'insorgenza della patologia.

Quindi in termini giuridici la questione diventa una questione risolta. E' pacifico che se è vero il presupposto da cui si parte, cioè che il mesotelioma può derivare anche da concentrazioni molto basse e se è pacifico, come risulta che queste esposizioni non potessero essere evitate adottando quelle prescrizioni allora imposte dalla legge ed esigibili, dal punto di vista giuridico - come dicevo - è pacifico che il nesso di causa non sussiste. Si tratta di vedere se effettivamente le cose stanno così, cioè se effettivamente è vero che il mesotelioma sia un tumore che non è dose-dipendente e quindi è del tutto scollegato dall'intensità e dalla durata dell'esposizione.

Quello che però si nota in queste pronunce di rigetto di ricorsi fatti da alcuni lavoratori e dai loro famigliari è, dal punto di vista giuridico, ed è una cosa che interessa a noi che azioniamo queste tutele, quello che si nota è un sostanziale appiattimento, è una riduzione (stranamente perché è qualcosa che in altri procedimenti è assolutamente più chiaro) dell'estensione del nesso di causa.

In questi casi cioè alcuni giudici, sollecitati da questi periti, finiscono per ritenere sussistente il nesso di causa soltanto nell'ipotesi in cui l'adozione di quelle cautele avrebbe impedito del tutto l'insorgenza della patologia. Vi è una svalutazione di un'altra circostanza che pacificamente fa sì che si possa ritenere sussistente il nesso di causa e che questo nesso di causa non sussista soltanto quando queste cautele non avrebbero impedito del tutto l'insorgenza della patologia ma anche quando è provato avrebbero allungato i tempi di latenza, avrebbero evidentemente posticipato l'insorgenza della malattia professionale. In questi casi, in qualche caso sfortunato è capitato direttamente a me in cui mi sono appunto ritrovato con perizie in cui si negava assolutamente una correlazione dose-effetto tra mesotelioma ed esposizione lavorativa, tutto è incentrato sulla impossibilità, con l'adozione della

Intervento di Damiano C. Cisternino

cautela prevista dalla legge, di evitare l'esposizione e quindi di evitare del tutto l'insorgenza della patologia.

Si sfuma e si analizza poco il connesso problema derivante dal fatto che una riduzione comunque dell'esposizione avrebbe potuto comportare appunto un allungamento dei tempi di latenza e quindi evidentemente un differimento nel tempo dell'insorgenza della malattia stessa.

Di fronte a questa situazione, proprio perché il problema diventa un problema squisitamente medico-legale di medicina del lavoro, è fondamentale che si dia la maggiore diffusione possibile agli studi che in concreto sono stati fatti su coorti di lavoratori, su studi empirici, non studi soltanto fatti in laboratorio, per quello che ne so sono pochi, sono pochissimi i casi in cui si è avuto la possibilità di accertare gli effetti che una effettiva riduzione dell'esposizione ad amianto comportasse, abbia comportato, riguardo ad una coorte di lavoratori effettivamente esposti. Mi è noto, me lo ha passato lo stesso dott. Merler, uno studio fatto in Inghilterra dal Servizio di Ispettorato del Lavoro di quella nazione, e pubblicato su un'autorevole rivista della metà degli anni 90, in cui si analizzavano gli effetti su alcune coorti di lavoratori che alcuni standard più restrittivi riguardo alla tutela dall'esposizione ad amianto in quel Paese venivano addirittura introdotti nel 1970. Si è studiata perché vi era la possibilità concreta di farlo qual'era la situazione delle malattie verificatesi antecedentemente al 1970 con standard meno restrittivi e la situazione che invece si creò poi successivamente agli anni 70 con l'adozione con standard più restrittivi. E i dati in quel caso sono veramente molto eloquenti perché sostanzialmente antecedentemente all'adozione di questi nuovi standard erano stati osservati 3711 casi di malattie derivate da esposizione ad amianto. Successivamente i casi si riducono a meno della metà: a 1615.

Prima del '70 i mesoteliomi osservati erano stati 162, successivamente al '70 i mesoteliomi osservati risultavano "soltanto" 21. Quindi anche quando, a me è capitato di leggere recentemente un articolo in cui addirittura si sostiene che Selicov, che è un autore che ha scritto, che ha fatto moltissimi studi in questa materia, verrebbe addirittura tradotto male in alcune di queste perizie proprio per corroborare la tesi, che non era di Selicov, secondo la quale il mesotelioma sarebbe dose indipendente... Ovviamente stiamo parlando di quella scuola di quei consulenti. Insomma addirittura vi sarebbe un problema sulla traduzione di quelli che sono considerati testi sacri dello studio dell'eziopatogenesi di queste patologie.

Quello che volevo dire concludendo è questo, proprio per evitare questo effetto paradossale, per evitare sostanzialmente nel momento in

cui si dà per scontato che questi lavoratori abbiano lavorato con massicce esposizioni ad amianto. Si dà per scontato che il datore di lavoro che non ha adottato le cautele previste dalla legge sia rimasto in colpa. Si danno per accertati tutti i requisiti si finisca poi nella sostanza per escludere la tutela perchè, si dice, comunque anche un comportamento corretto non avrebbe impedito l'insorgenza di questa patologia.

In presenza di dati scientifici, nei casi in cui non si fa evidentemente analisi di lavori effettuati in laboratorio, ma si studiano in concreto quelle che sono state le conseguenze di una effettiva riduzione, non eliminazione, di esposizione ad amianto, di fronte a questi risultati che poi sono eloquenti nel senso opposto.

Mi auguro che il lavoro, l'ultimo, appena presentato, possa trovare la maggiore diffusione possibile perchè è molto molto raro poi avere nelle discussioni che si fanno in questi processi, la possibilità di fare riferimento a dati chiari, empirici e così evidenti.

Ritengo che per quel che riguarda i problemi relativi ai processi in corso sia fondamentale dare la maggiore diffusione a questi studi, per quello che invece è una situazione più generale - se mi posso permettere un'osservazione immediata riguardo a questo disegno di legge io riterrai che per il futuro ci si debba preoccupare soprattutto della tutela nei casi di insorgenza di malattia professionale per i quali non sia possibile conseguire un risarcimento del danno.

Oggi ci troviamo già in una situazione diversa e di minor tutela rispetto al passato a seguito della modifica delle prestazioni INAIL che è stata effettuata con un decreto legislativo del 2000. Prima del 2000 e per i casi insorti antecedentemente al 25 luglio 2000, per i casi delle malattie professionali in generale ma in particolare i mesoteliomi e i tumori polmonari, era pacifico che il datore di lavoro dovesse risarcire, indipendentemente dalla prestazione erogata dall'INAIL, il danno biologico e autonomamente poi il danno morale. Oggi invece vi sono moltissime pronunce di giudici di merito e c'è anche qualche sentenza della Cassazione che nelle motivazioni dà ragione a questi giudici, secondo la quale per i tumori insorti successivamente al 25 luglio 2000, e quindi sotto la nuova normativa, è possibile conseguire dal datore di lavoro soltanto il risarcimento del danno morale non del danno biologico perchè il danno biologico lo indennizza già l'INAIL. La particolarità in tutta questa vicenda è che le tabelle che utilizza l'INAIL per il risarcimento del danno biologico dei lavoratori deceduti o dei lavoratori ammalati ha parametri che valgono 1/3, 1/4 rispetto alle tabelle ordinariamente utilizzate dai giudici delle sezioni civili per liquidare il danno.

Quindi ci troviamo nella situazione assurda per cui apparentemente

Intervento di Damiano C. Cisternino

abbiamo un indennizzo automatico ma in concreto quello che viene pagato non solo risulta di gran lunga inferiore a quello che il datore di lavoro sarebbe tenuto a risarcire ma non è più possibile conseguire nei confronti del datore di lavoro un ulteriore risarcimento se non quello per il danno morale che magari poi viene liquidato in base a parametri anch'essi molto molto bassi. Quindi ci troviamo già in questa situazione in cui a seguito di questa nuova normativa vi è una riduzione

..... ..

Riguardo all'istituzione di un fondo per i risarcimenti di quei lavoratori, di quelle famiglie che per aver avuto un numero elevato di datori di lavoro o per aver avuto datori di lavoro che non esercitano più l'attività non potranno comunque nella pratica ottenere nessun risarcimento. Quindi ritengo che sia sì importante, e mi pare che vada nella direzione giusta questa proposta riguardo alle modifiche da apportare al beneficio previdenziale, sicuramente migliorativa rispetto alla situazione attualmente esistente ma il grosso problema derivi relativamente in particolare ai lavoratori esposti da queste pretese risarcitorie che poi in concreto non potranno ottenere nessun ristoro e quindi la necessità di istituire un fondo per queste pretese stesse.

Grazie.

Avvocato Anna Maria Marin **dei Fori di Venezia e Padova**

Ringraziamento all'AEA che mi ha proposto di portare un contributo a questa giornata e io sono il legale che nel procedimento in corso a Mestre rappresenta l'AEA della Provincia di Venezia quale parte civile costituita. Si tratta del procedimento relativo all'amianto in Fincantieri di Porto Marghera.

Oggi volevo con telegrafico contributo condividere con voi una informazione e una riflessione su questo processo che appunto è in corso già da qualche mese e la cui storia è ancora lunga per quanto riguarda il primo grado di giudizio. Questo non ci deve stupire perché abbiamo un paragone molto vicino e molto significativo pur con le dovute differenze vale a dire il procedimento per la vicenda del CVM al Petrolchimico di Porto Marghera che, come tutti sappiamo, è iniziato con l'esposto presentato nell'agosto del 1994 e che proprio la scorsa settimana è arrivata la parola fine con la sentenza della Corte di Cassazione. Quindi sono stati necessari 12 anni per portare questo processo dal primo momento alle indagini e attraverso i tre gradi di giudizio.

Io ritengo di dover sottolineare, comunque, l'importanza del processo in corso relativamente al caso Fincantieri di Porto Marghera. Innanzitutto perché è già importante essere arrivati al giudizio, cioè è già importante che la giustizia penale di questa città abbia superato, abbia concluso la fase delle indagini con una richiesta di rinvio a giudizio che ha già passato la soglia, la fase dell'udienza preliminare e che è arrivata alla fase del dibattimento di primo grado. L'importanza del processo penale perché, sempre guardando in parallelo l'esperienza del processo CVM, a mio avviso quella vicenda ha costituito un passo in avanti, perché ci possa essere oggi un interesse diverso rispetto a queste situazioni e rispetto a queste tematiche altrettanto mi auguro possa essere per l'amianto e ritengo che il lavoro comune di persone come Carmelo Mendosio, come Franco Bellotto assieme a Felice Casson e ad altri nei rispettivi ruoli consenta di fare dei passi avanti nel mettere l'ambiente e la salute come argomento centrale della nostra società e su questo il processo penale ha un piccolo spazio. Ci sono poi gli interventi a livello politico, a livello legislativo, a livello amministrativo e io credo anche che tutto il lavoro del dottor Merler non potrebbe esistere, se, al di là delle capacità del dott. Merler, non ci fosse un impegno della Regione anche ad approfondire la problematica dei mesoteliomi nel Veneto.

Il processo penale purtroppo si occupa di dare una sorta di ristoro dopo

Intervento di Anna Maria Marin

la morte di lavoratori e nel processo dell'amianto in Fincantieri, mogli di lavoratori colpevoli di aver lavato le tute dei propri mariti. E' una circostanza talmente agghiacciante che credo che vada ribadita perché è sicuramente una circostanza arcinota a tutti i presenti ma credo che dia proprio il peso della gravità di quello che è successo nello stabilimento Fincantieri di Porto Marghera, e quindi credo che questa circostanza meriti di essere sottolineata in ogni occasione anche perché nel ruolo, nella posizione potremo dire misconosciuta delle donne, nell'ambito della vicenda mesoteliomi a cui faceva cenno prima anche il dott. Merler credo che rientri proprio anche questa condizione delle mogli decedute per aver lavato le tute dei propri mariti che non potrebbe avere un ristoro diverso da quello che speriamo arrivi all'esito di questo processo penale.

A che punto siamo arrivati ?

Stiamo sentendo, abbiamo sostanzialmente ultimato di sentire i testi operai introdotti dal pubblico ministero, testi operai che hanno dato uno spaccato ed informazioni assolutamente importanti per quanto riguarda le modalità di lavoro, l'organizzazione di lavoro, il mansionario all'interno delle singole navi prodotte da Breda, poi Fincantieri di Porto Marghera. Abbiamo iniziato a sentire i consulenti tecnici che hanno sostenuto l'inchiesta in fase di indagini preliminari. E' già venuto il dott. Merler, è poi intervenuto alla scorsa udienza il consulente di Igiene Industriale, abbiamo altri consulenti da sentire ma siamo ancora nella fase in cui vengono sentiti i testi ed i consulenti portati dalla pubblica accusa. Si sta quindi soltanto affacciando nelle domande di cosiddetto controesame dei difensori degli imputati quella che è la tesi difensiva aziendale: vale a dire che non vi sarebbero elementi di certezza a nessun livello né per quanto riguarda la durata dell'esposizione, né per quanto riguarda la possibilità che gli addetti a varie mansioni possano aver avuto un contatto con le polveri di amianto significativo per lo sviluppo della malattia, né per quanto riguarda la possibilità di esclusione che la malattia da cui sono stati affette le persone offese morti di questo procedimento possa avere un'eziologia diversa dall'eziologia lavorativa o, per quanto riguarda le mogli, un'eziologia cosiddetta domestica da trasporto di polveri di amianto sugli abiti, nei capelli, con le scarpe indossate dai propri mariti che, senza precauzione di alcun genere poi venivano portati a casa, così com'erano intrisi di polvere d'amianto dopo essere stati indossati sul luogo di lavoro.

Per cui l'atteggiamento che la difesa degli imputati sta già assumendo appunto in questa fase è quello di cercare di fare più confusione possibile per arrivare alla conclusione che non vi sia alcuna ragionevole cer-

tezza della genesi professionale delle morti dei lavoratori e delle loro mogli di cui ci stiamo occupando nel processo.

Ascoltando la relazione del dott. Merler, che è stato un valido ripasso dopo la sua importantissima testimonianza che c'è stata solo pochi giorni fa al processo all'aula bunker di Mestre, ho fatto questa riflessione con la quale in qualche modo voglio chiudere il mio intervento. I dati che ci ha portato il dott. Merler sono assolutamente dati molto pesanti, sono dati che, come diceva poi il collega Cisternino, costituiscono un punto di riferimento molto importante anche per l'orientamento delle cause sia penali, sia civili e l'orientamento della giurisprudenza in buona sostanza. Sono dati senza i quali non possiamo prescindere. Però quello che salta agli occhi è che da un lato ci sono dati medici e statistici di tipo molto pesante che sembrano dire: "La risposta è ovvia". Tutti questi mesoteliomi nella nostra Regione, in determinate aree, in determinate categorie di lavoratori non possono che essere il segnale inequivocabile della correlazione tra l'esposizione alla polvere d'amianto e l'insorgenza del mesotelioma nei soggetti individuati. Come mai c'è questa difficoltà poi nei processi, e io parlo per il processo penale, di tradurre in sentenze di condanna veloci, sicure e altrettanto pesanti quello che è il risultato degli studi medici cui ci ha riferito il dott. Merler? Allora purtroppo i risultati processuali non possono tradursi in un automatismo così automatico e devono passare alla lente di ingrandimento, il filtro dei vari meccanismi processuali che questa non è né la sede né il momento di andare ad approfondire. Ma io credo che sull'orientamento della giurisprudenza e sull'esito quindi dei processi penali possa avere un'importanza davvero fondamentale il sempre maggiore contributo, la sempre maggiore forza che viene anche dagli approfondimenti dei consulenti e di ricerche come quella che ha intrapreso e che ha in corso la Regione Veneto.

Purtroppo dobbiamo parlare non tanto di processi penali quanto, per quanto riguarda la provincia di Venezia, il processo penale perché l'unico processo in corso con una sostanziale stasi per quanto riguarda le altre vicende è quello che riguarda la Fincantieri, le altre vicende riguardano, come sappiamo, il Petrolchimico, l'ENEL e altri sedi lavorative.

Da questo processo, dalle iniziative più disparate può venire la forza per porre alla attenzione della giustizia veneziana anche la necessità di arrivare a processo con le altre vicende, di arrivare appunto ad una richiesta di rinvio a giudizio anche per quanto riguarda le altre vicende, speriamo senza attendere che si concluda il primo grado di giudizio per quanto riguarda la Fincantieri ma credo che il buon esito di que-

Intervento di Anna Maria Marin

sta vicenda potrebbe costituire sicuramente uno spunto in più, un argomento in più per andare avanti anche per quanto riguarda gli altri procedimenti.

Alfio Neri

Noi ringraziamo il sen. Casson di essere presente perché lui se con questo disegno di legge, farà penso una grossa battaglia, un'iniziativa per arrivare ad una soluzione per questo problema dell'amianto. Questo problema dell'amianto non è un problema che è nato ieri. Noi che siamo stati prima esposti, poi, almeno io personalmente ho seguito come perito di parte, varie questioni relative all'amianto, ci siamo resi conto che il problema era esploso prima, intorno al '77-78-79, ma con il 92 doveva trovare, in un arco di tempo ragionevole, con la legge 257, una soluzione. Diciamo che la soluzione non è stata trovata, quella legge è stata un fallimento. Oggi ci troviamo in una situazione che è migliorata in maniera molto parziale e, negli ultimi anni, esattamente dal 2003 è addirittura arretrata. Cioè il sig. Berlusconi, l'ex presidente del Consiglio, ha fatto in maniera di, ad esempio, ridurre il coefficiente per il riconoscimento dei benefici previdenziali.

Allora se partiamo da questa valutazione complessiva vuole dire che, almeno dal mio punto di vista, è necessario che questo disegno di legge possa venire discusso anche dalle associazioni, quindi ad esempio, ipotesi, il sen. Casson potrebbe, insieme ad altri parlamentari, organizzare una conferenza, un qualche cosa che a livello nazionale, che possa riunire nel dibattito, e quindi ad un confronto generale, tutti i soggetti interessati perché, per quel poco che sono riuscito a leggere del disegno di legge, ci sono alcune cose che già il Carmelo Mandosio aveva evidenziato ma anche alcune altre che secondo noi vanno discusse. Ad esempio l'INAIL e l'ASL vengono poste come organismi addetti al controllo, alla verifica se effettivamente vi è stata l'esposizione. Allora noi sosteniamo che l'INAIL è, essendo ente assicuratore, non può fare il controllo sull'assicurato, cioè non può certificare che l'assicurato è stato esposto perché nella sua convenienza, mentre l'ASL è un ente esterno, cioè fuori dagli interessi specifici. E di conseguenza è chiaro che non si può... cioè si deve decidere o l'INAIL e chiaramente si sta da una parte, o l'ASL e chiaramente si sta dalla parte dei lavoratori. Cioè è in questi termini che le questioni oggi devono essere affrontate. Non si può più continuare con livelli di ambiguità ma non addebito a lei direttamente ma c'è però che non si può continuare con livelli di ambiguità che danno poi, come sul discorso delle 100 fibre/litro, danno spazio a far sì che alla fine a rimetterci siano i lavoratori. Cioè nel senso che prima li si illude di aver un diritto e poi nella pratica questo diritto non viene riconosciuto.

Poi un'altra piccola questione: sui coefficienti. Allora come diceva

Intervento di Alfio Neri

sempre Mandosio, dobbiamo, e giustamente, definire noi una soglia minima perché solo in questa maniera abbiamo la certezza che la legge sia chiara e precisa. Per noi era precisa anche la 257 quando diceva che l'esposizione poneva un limite di 10 anni però oggi se vogliamo superare la soglia dei 10 anni, cioè il muro dei 10 anni è giusto, però se vogliamo poi che i lavoratori comprendano bene la questione cioè se io mi trovo che ho 7 anni di esposizione e quell'altro ne ha 10, oppure ho diciamo 9 anni e mezzo per dire 9 anni e 11 mesi e... e ho un coefficiente inferiore a quello di 10 anni cosa penso: "ma quelli che hanno fatto quella legge in che termini l'hanno fatta?". L'esposizione sappiamo cosa significa, il rischio c'è per tutti, avrò un riconoscimento minore di anni ma mi sembra assurdo... è chiaro no.

Poi un'ultima questione che secondo me è importante: il monitoraggio degli esposti, giustamente deve essere gratuito, però secondo me deve essere istituito un protocollo nazionale dove si stabiliscono dei controlli. Oggi se io vado dal mio medico devo passare dal medico di famiglia il quale dice "Ah, ma io non le posso far fare per esempio, perché è un controllo efficace, una tac-spirale, però le posso far fare dei controlli: una schermografia del torace e l'ispettorato", che sono controlli, che oggi si sa perfettamente, che non sono utili. Per cui ci vorrebbe una commissione medica che stabilisse, partendo sempre dalla logica che la dimensione economica è enorme, la spesa è grandissima, per cui bisogna partire dall'idea che bisogna risparmiare. Secondo me così non si risparmia. Anche perché c'è la questione dei costi, a chi vanno addebitati. E' vero che la fiscalità pubblica, perché è responsabile, dovrà farsi carico di una parte, ma che $\frac{3}{4}$ siano da addebitare alla fiscalità pubblica e solo $\frac{1}{4}$ a chi ha riempito, impestato il Paese di amianto, mi sembra un po' squilibrato.

**Marco Desini, coord. prov. di Venezia di
SLAI Cobas per il sindacato di classe**

Salve, sono Marco Desini e sono venuto qui con altri compagni del Sindacato Lavoratori Autorganizzati Intercategoriale - Comitanti di Base per portare il nostro contributo alla battaglia che l'Associazione Esposti Amianto e ad altri rischi ambientali sta portando avanti da molti anni per difendere non solo i diritti dei Lavoratori che da sempre pagano più di tutti per il bene di tutti, ma anche quei valori che dalla Resistenza hanno preso avvio, innanzitutto il riconoscimento di un intero paese "fondato sul lavoro".

In questi ultimi decenni, dopo una stagione di avanzamenti e vittorie dei Lavoratori e dei movimenti di trasformazione sociale nel paese di cui abbiamo testimoni qui presenti i compagni Bellotto e Penzo, e di solidarietà con i popoli oppressi, è in corso in Italia un arretramento complessivo del diritto e dei diritti, vuoi per un'emergenza dopo l'altra di natura economica o repressiva, badate, dico emergenza con ironia, ossia dopo una campagna di intossicazione mediatica e politica dopo l'altra, CHE HANNO CONTRIBUITO AD AUMENTARE IL CARICO DI PERICOLO ED ATTENTATO ALLA SALUTE PER LA CLASSE OPE-RAIA E PER L'INTERA POPOLAZIONE, SULLA BASE DI UN ALTRO "DIRITTO", QUESTO SI' TUTELATO ANCHE EXTRAPROCESSUALMENTE, QUELLO DI SFRUTTARE IL PROSSIMO.

Ci riferiamo a queste forme di demagogia:

- la crisi economica dovuta al costo del lavoro,
- la concertazione,
- la negazione dei diritti di autorganizzazione dei lavoratori nei consigli di fabbrica e negli organismi autonomi espressi dal proletariato, con l'istituzione delle r.s.u. in luogo dei consigli di fabbrica,
- gli immigrati dipinti come terroristi,
- tutte le leggi (Dini, Treu, e 30/2002) di precarizzazione ed istituzione delle agenzie interinali, e l'istituzione di varie forme di schiavizzazione dei lavoratori, senza l'applicazione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese sotto i 16 dipendenti, che contribuiscono alla gravità della situazione (1200 morti all'anno solo di incidenti, ecc.).

L'A.E.A. di VENEZIA, portata avanti dal compagno Bellotto e da altri compagni in questi decenni, ha secondo noi avuto il grande merito di costruire una forma di difesa DENTRO LE LEGGI STESSE, con alcuni legali che con attenzione si sono dedicati a ciò senza pretendere il san-

Intervento di Marco Desini

gue dai lavoratori all'atto dell'inizio delle cause, per centinaia e centinaia, oltre mille, lavoratori, e per le loro famiglie, contribuendo a far condannare decine di capitalisti e a dare un riconoscimento giuridico a 1.100 lavoratori, alla loro RAGIONE di sfruttati e Vittime di qualcosa che va oltre l'irresponsabilità.

Lavoratori che sono o deceduti, o che moriranno precocemente, o che hanno avuto grave nocumento dalle loro condizioni di lavoro, a causa del dominio del profitto sul lavoro, e, così, del capitalismo sul diritto.

Il diritto, lo sappiamo, è frutto delle lotte sociali, dei conflitti, dei rapporti di forza.

Secondo noi è il frutto anche e soprattutto della autorganizzazione, della sua capacità o meno di costruire conflitto. Il nostro sindacato non è un "sindacato" tra virgolette, di burocrati e di interessi (soldi di tessere, soldi per le cause legali, accordi a tutti i costi, anticamera del licenziamento, ecc.), NO, è principalmente un sindacato autorganizzato di Operai e di proletari, italiani ed immigrati.

Io per esempio sono un lavoratore invalido con una pensione non certo sufficiente alle esigenze mie e dei miei familiari, e lavoro dentro SLAI COBAS che si sta organizzando nella nostra provincia da nemmeno un anno, un ritardo dovuto anche a causa dell'emergenza di criminalizzazione dei lavoratori che non la pensano come i partiti dominanti vorrebbero, e rispetto alla quale abbiamo portato qui un appello di centinaia di sindacalisti di tutta Italia. Se siamo qui, e se abbiamo trovato nella A.E.A. una organizzazione con cui collaborare apertamente, è perché abbiamo compreso che la posta in gioco è enorme ed il rischio reale che le masse siano un'altra volta ancora buggerate.

Per questo appoggiamo A.E.A. e la sua posizione critica verso le inutili modifiche alla legge sull'amianto, che peggiorerebbero la attuale situazione ottenuta con dure lotte dai lavoratori, leggi peraltro, per assurdo, volute da chi dovrebbe invece darsi da fare per migliorare le condizioni economiche e sociale dei Lavoratori.

Grazie.

Paolo Dorigo, Associazione Vittime armi elettroniche-mentali

Buongiorno, il mio intervento oggi, innanzitutto per ringraziare la AEA di Venezia per il sostegno e la solidarietà che ci ha dato sin dalla formazione della nostra Associazione, dandoci la possibilità di dare visibilità pubblica a denunce di assoluto rilievo quanto taciute dai media, relativamente all'esistenza, diffusione ed utilizzo nel nostro paese di tecnologie di aggressione a distanza di persone, di interferenza e controllo mentale, che, pur riconosciute scientificamente ed anche a livello istituzionale ammesse e denunciate sin dagli anni '90 in taluni paesi come gli Stati Uniti, vengono dipinte come inesistenti e fantastiche nel nostro paese.

La Associazione che ho contribuito a fondare sin dal 2005, oggi conta quasi 40 casi censiti di persone che soffrono permanentemente di questi attacchi, tali da impedir loro una vita definibile normale o quantomeno dignitosa, dato che queste tecnologie interferiscono con ogni loro attività.

Anche quando si è stati in grado di provare e documentare l'esistenza di corpi estranei innestati sottocute, il mondo accademico e medico si è dimostrato insensibile ai nostri appelli.

Questi sistemi oggi in taluni paesi si vorrebbero anche portare nei luoghi di lavoro, e in diversi casi l'utilizzo da parte di gruppi organizzati, di questi strumenti viene abbinato a trattamenti di mobbing lavorativo o sociale.

In questo convegno abbiamo portato anche alcune pubblicazioni che documentano queste immonde pratiche, compreso un libro La tortura nel bel paese, che ha visto la prefazione del Sen. Russo Spina, e il nostro Dossier di quest'anno, il Nazismo soft.

(n.b. maggiori informazioni ed attualizzazioni statistiche sui casi censiti dalla AVae - in <http://www.associazionevittimearmielettroniche-mentali.org>)



ALLEGATI



Allegato 1

PROCESSO FINCANTIERI E LOTTA PER LA SALUTE

di **Restani Iglis** dipendente Fincantieri dal 1975, del direttivo provinciale dell'A.E.A.

Il processo ai dirigenti Fincantieri, ora in pensione, per la morte di 14 lavoratori a causa dell'utilizzo di materiali di amianto e di 3 delle loro mogli per i lavaggi delle tute da lavoro, ha messo impietosamente in luce la mancanza di prevenzione, l'ignoranza delle leggi e la superficialità che regnavano in questo cantiere che hanno fatto sì che, nonostante fossero conosciuti da tempo gli effetti altamente nocivi di questo minerale, l'amianto continuasse ad essere usato. A tutto discapito della salute dei lavoratori e in certi casi anche purtroppo della vita.

Malvagità dei dirigenti? La risposta è un'altra. Se guardiamo ai morti da CVM del Petrolchimico, se

prendiamo in esame le statistiche sulle malattie professionali delle industrie di Porto Marghera dagli anni 60 ad oggi, ora in buona parte dimesse, se aggiungiamo i livelli di inquinamento della laguna e dell'entroterra, possiamo ben vedere di come si tratti in generale di uno sviluppo industriale che ha creato benessere economico ma che non ha reinvestito in impianti più moderni e meno nocivi.

E qui siamo ad un tema antico nelle società industriali, quello del rapporto tra sviluppo e tutela della salute e dell'ambiente. Qualsiasi attività umana produce un minimo di inquinamento ma è possibile, con una adeguata misura nella produzione ed un utilizzo della tecnologia, mantenere l'inquinamento nei limiti che ne permettano il riassorbimento. Una visione che associa necessariamente l'inquinamento all'industria è perciò sbagliata. Vice versa occorre impedire che mettendo al primo posto il profitto immediato si scarichi poi sull'intera società il costo delle malattie, dell'inquinamento e persino delle morti dei lavoratori.

E questa, guardando ai guasti prodotti, è la strada che il padronato pubblico e privato scelse a Portomarghera.

Strada che si è anche dimostrata perdente sul piano della competitività vista la chiusura di fabbriche o l'acquisizione di impianti da parte di capitale straniero in possesso di tecnologie più avanzate.

In tutta questa storia non si può non rilevare come l'azione dei sindacati confederali per la difesa della salute sia stata inadeguata e co-

Allegato — 1—Iglis Restani

me in particolari casi vi siano state preoccupanti zone d'ombra. La lotta per la salute è stata vista a volte come un fastidio e comunque come una questione da affrontare non contemporaneamente alla soluzione di crisi industriali e ristrutturazioni, ma solo dopo. Non è un caso perciò che il processo per i morti al Petrolchimico sia nato da una minuziosa indagine di un semplice operaio in pensione né che il processo ai dirigenti Fincantieri sia derivato da un esposto alla magistratura della Associazione Esposti Amianto locale.

E soltanto dopo questi specifici fatti che quei sindacati sono intervenuti. La stessa legislazione sull'amianto ha cercato di riparare danni già avvenuti. Per non parlare delle grosse difficoltà che ci sono state per definire le situazioni di esposizione dei lavoratori a causa della mancanza di controlli effettuati dalle autorità sanitarie nel corso degli anni, della resistenza da parte delle aziende a fornire la documentazione sull'utilizzo dell'amianto e della riluttanza durata per anni dei sindacati confederali ad intraprendere la strada delle cause legali abbracciata fin dall'inizio con determinazione dall'A.E.A. Il risultato è stato, né poteva essere altrimenti, che l'attenzione si spostò dal tema della salute a quello della pensione, considerando che la causa legale alla Fincantieri iniziò non molto tempo dopo la riforma Dini che porta, come si sa, gli anni lavorativi da 35 a 40.

Il processo Fincantieri dovrà necessariamente fare giustizia per i lavoratori morti e le loro famiglie anche se i precedenti del Petrolchimico non fanno ben sperare.

Nello stesso tempo deve servire agli attuali lavoratori dello stabilimento a stabilire una precisa linea di condotta in merito alla salvaguardia della salute.

Per esempio: ci sono oggi in cantiere sostanze nocive o cancerogene? E se sì quali?

Ci sono studi effettuati da istituti medici pubblici sui materiali usati? Esistono strumenti

semplici di rilevazione dei fumi e di altre nocività che i delegati alla sicurezza ed i lavoratori possono utilizzare? Ci sono esperienze utili al riguardo in altre aziende italiane ed in altri paesi? Pongo queste domande non per fare dell'allarmismo ma perché chi ci lavora sa bene che sono domande all'ordine del giorno.

L'attuale organizzazione del lavoro che vede affidati a 1500-2000 lavoratori degli appalti i cosiddetti lavori sporchi ed ai 1200 dipendenti diretti i lavori più qualificati, rende ancora più difficile alla rappresentanza sindacale di fabbrica ed ai lavoratori in generale gestire una situazione in cui tempi di lavoro e condizioni contrattuali sono diversi e che vede in generale la qualità dell'ambiente di lavoro e dei servizi tendere al peg-

Convegno AEA 2007

gioramento piuttosto che al miglioramento. E non sempre l'attenzione e la sensibilità dei lavoratori Fincantieri, in gran parte pendolari e quindi portati a vedere la fabbrica ancora più estranea di quello che è, verso il problema della salute sono costanti. Occorre poi considerare che in un ambiente di lavoro disordinato, in cui non vengono forniti ed utilizzati adeguatamente i mezzi di protezione e di aspirazione dei fumi, in cui l'azienda risparmia sulle strutture e sulle innovazioni tecniche, la qualità del lavoro alla lunga non può che diminuire ed è invece sulla qualità che occorre puntare. Il modello tutto sommato coreano di Fincantieri potrà durare ancora a lungo? Il processo Fincantieri deve perciò servire alle nuove generazioni di lavoratori perché si abbandoni un modello di fabbrica arretrato che sa soltanto risparmiare sui salari e sulla salute dei lavoratori.

Venezia, 1 Febbraio 2006

da http://www.aeave.org/PROCESSO_FINCANTIERI_E_LOTTA_PER_LA_SALUTE.htm



Allegato 2 – Documentazione sulla attività della AEA e ad altri rischi ambientali della provincia di VE

L'AMIANTO – Scheda AEA Venezia 1995

Riconosciuto sin dal 1898 come agente provocatore di una malattia chiamata ASBESTOSI, riduce la capacità polmonare e porta lentamente alla morte. Dal 1958 in America, l'E.P.A., riconosce l'AMIANTO E I SUOI 3.000 DERIVATI come causa primaria di tumore polmonare ed in particolare come MESIOTELIOMA PLEURICO E AL PERITONEO.

In Italia, la conoscenza dell'asbestosi è regolata dalla Tabella 8 del D.P.R. 1124 del 30 Giugno 1965.

Fin dal 1971, la casa editrice Feltrinelli ha tradotto un testo americano "MEDICINA E POTERE" di Medicina del Lavoro alla Rutgers University dei medici specialisti J.M.STELLMAN e S.M.DAUM, dove viene spiegata la tipologia di quattro tipi di tumore provocati dalla inalazione delle fibre di amianto.

La mortalità in Italia è in costante aumento secondo i recenti dati dell'O.S.S. in collaborazione con E.N.E.A.: dal 1988 al 1994 oltre 16.000 decessi per tumore da amianto.

Nel nostro paese gli ambienti di produzione o di servizio nei quali i lavoratori hanno respirato fibre d'amianto sono molteplici e non sempre identificabili. Essi, comunque, sono riconducibili ai seguenti settori:

- MANIFATTURIERO DELL'AMIANTO: guarnizioni, freni, tessuti, coibenti vari, eternit, ecc.;
- CANTIERI NAVALI: coibentatori e decoibentatori e tutti i lavoratori che operavano in presenza di amianto;
- MARITTIMI: operatori addetti alla conduzione delle macchine;
- CALDAIE, IMPIANTI TERMOELETTRICI: addetti alla conduzione ed alle manutenzioni;
- FERROVIE: macchinisti, personale viaggiante, addetti alla manutenzione e riparazione del materiale rotabile delle Officine di Grande Riparazione, delle Squadre Rialzo, dei depositi locomotive, delle Officine Private;
- COMMERCIO: addetti alla vendita di prodotti di amianto soggetto al rilascio di fibre quali pannelli di isolamento termoacustico, tessuti, eternit ecc.;

Allegato — 2— Documentazione AEA

- DECOIBENTAZIONE E BONIFICA: tutti gli addetti;
- OREFICERIA: saldatori che operavano su piani di amianto;
- CINEMATOGRAFIA: ex operatori delle sale cinematografiche;
- SIDERURGIA: addetti ai forni di produzione ed alla manutenzione degli stessi.

La legge n.257 del 27 marzo 1992 ha finalmente messo fuorilegge l'amianto ed i suoi circa 3.000 prodotti. Questa legge prevede anche delle misure a sostegno dei lavoratori che sono stati esposti alle fibre di questo pericoloso minerale; precisamente: IL COMMA 8 dell'ART.13 , modificato da leggi successive, RICONOSCE ai lavoratori esposti DIRITTO di poter MOLTIPLICARE, AI FINI DELLE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE, PER UN COEFFICIENTE DI 1,5 TUTTO IL PERIODO LAVORATIVO IN CUI E' STATO ESPOSTO ALLE FIBRE DI AMIANTO, a condizione, però CHE IL PERIODO MINIMO DI ESPOSIZIONE SIA SUPERIORE AI 10 ANNI.

Tale beneficio viene riconosciuto anche a quei lavoratori che hanno operato ed operano in ambienti in cui vi è rilascio di fibre di amianto.

In definitiva: HANNO DIRITTO AI BENEFICI DELLA LEGGE 257/92
ART.13 COMMA 8 TUTTI I LAVORATORI CHE HANNO OPERATO ED OPERANO IN AMBIENTI IN CUI VI E' IL RILASCIO DI FIBRE D'AMIANTO.

PER INFORMAZIONI ED ASSISTENZA RIVOLGERSI A:

VENEZIA	Bellotto	VENEZIA E PROVINCIA
FIRENZE	Barsella	TOSCANA E CENTRO IT.
PADOVA	Mandosio	VENETO E NORD-EST
VICENZA	Venosi	VENETO
MILANO	CUB	LOMBARDIA
BOLOGNA	Neri	EMILIA ROMAGNA E CENTRO ITALIA
GENOVA	Milani	LIGURIA
TORINO	Tanzarella	PIEMONTE
SASSARI	Bellomonte	SARDEGNA
LECCE	Coli	PUGLIA E SUD ITALIA
NAPOLI	Romano	CAMPANIA E SUD IT.
RAGUSA	Guerrieri	SICILIA

(scheda in volantino del 28.2.1995)

L'A.E.A. SECONDO IL VOLANTINO DELLE R.S.U. CAVALCA LE LOTTE SINDACALI !!!
1996 SENTENZA PER I LAVORATORI DELLA TOFFOLETTO
1997 DISPOSITIVO PROVVISORIO DI SENTENZA PER L'ARSENALE
1999 SENTENZA PER I LAVORATORI DELLA CEREOIL ITALIANA
SOLAMENTE IL 20 APRILE 2000 ACCORDO A ROMA DELLA FIOM PER L'AMIANTO!!!

SE QUESTO VUOL DIRE CAVALCARE...!!!

Liberazione

Merccoledì 11 giugno 1997

pagina **15**

E' la seconda sentenza nel giro di pochi mesi nella provincia di Venezia
Riconosciuta a 68 operai l'esposizione all'amianto
Il pretore D'Avino respinge tutte le eccezioni di nullità sollevate dall'Arsenale spa

VENEZIA
Ai 68 lavoratori dell'Arsenale spa è stata riconosciuta dal pretore al lavoro di Venezia l'esposizione all'amianto. «E' un successo», ha commentato raggianti Franco Bellotto, responsabile dell'Aea (Associazione esposti amianto), che sta conducendo una dura battaglia legale contro aziende, Inail e Inps per veder riconosciuti i diritti previdenziali a centinaia di operai veneziani. Nell'ultima udienza, tenuta il 2 giugno, il pretore D'Avino ha respinto tutte le eccezioni di improcedibilità e di nullità sollevate dai legali della società e dell'Inail, oltre a definire, «manifestamente infondata», la richiesta di illegittimità costituzionale avanzata. La vertenza ora è sta-

ta rinviata al 16 ottobre, quando verranno discussi i periodi di esposizione. L'Inail ha già detto che riconosce l'esposizione solo fino al 1984, mentre i lavoratori hanno denunciato che tut'ora perdura nei cantieri navali.

La decisione del pretore D'Avino è il secondo punto a favore incassato dagli operai. Segue infatti la vertenza vinta da tre operai della ditta Toffoletto, che dal 1° marzo sono riconosciuti ad andare in pensione col riconoscimento dei diritti previdenziali all'amianto. Per questa vicenda l'associazione aveva presentato una denuncia per le condizioni in cui lavoravano gli operai della ditta Toffoletto (una delle tante imprese

della Fincantieri della Giudiccia), all'interno della motonave in costruzione Egitto Express. Il sopralluogo compiuto dalla pretura del lavoro aveva trovato gli operai intenti a lavorare con intere foglie di amianto sopra la testa. Da qui si è arrivati alla favorevole sentenza giudiziaria.

La battaglia che l'Aea sta conducendo coinvolge centinaia di lavoratori di tutti i cantieri navali veneziani, 169 interessati al prepensionamento, 456 per ottenere il riconoscimento futuro. Il pericolo dell'esposizione, nonostante le reticenze delle aziende, continua ad esistere. Tra le prove che legano l'associazione hanno portato vi è anche una lettera del responsabile della sicurezza dell'Arsenale e della Lucchese, che

ammette l'esistenza dell'amianto nei cantieri e in molte navi, dove gli operai lavorano in gravi condizioni per la propria salute. Tanto più che la lista degli operai morti per asbestosi e tumori polmonari si allungano giorno dopo giorno: finora l'Aea ha raccolto 60 nominativi nella sola provincia di Venezia.

Dopo un lungo e imbarazzato silenzio, a fronte delle sentenze favorevoli e del vasto movimento di opinione che si sta sviluppando, anche le organizzazioni sindacali hanno aperto i loro uffici per raccogliere le richieste di riconoscimento dell'esposizione. Solo a Venezia, hanno compilato più di 4 mila domande da novembre a marzo.

Fa. Bo.

Convegno AEA 2007

**CAUSE AEA e ad altri rischi ambientali della provincia di
VENEZIA AL MARZO 2007 IN ELENCO PRESSO LA
PRETURA DEL LAVORO DI VENEZIA**

**dettagli fabbrica per fabbrica ed azienda per azienda a
breve sintesi cumulativa: Prime cause iniziate nel 1996: 9-
3,02% Lavoratori che hanno ottenuto i benefici nelle cause
AEA n.1.067 casi. Lavoratori che hanno vinto in appello
n.12. L'INPS ha ricorso in Cassazione ed ha perduto.**

**Fabbriche o aziende in cui sono state vinte in sede giudiziaria le
vertenze sull'amianto dalla AEA**

Arsenale SpA (chiusa nel 1994, dipendenti trasferiti alla Fincantieri)

C.N.O.M.V.

C.M.C.V. Marghera

Fincantieri (ex Breda) 2°

Fincantieri Div.Motori Diesel TS

Fincantieri Div.Motori Diesel VE (reparto trasf.Monfalcone)

Nuova Sirma SpA TV

Nuova Sirma SpA VE

A.C.T.V. VE (3 processi)

A.M.A.V. VE

Cantiere Navale Toffolo Lido VE

E.N.E.L.-Fusina Marghera

Gruppo Enichem SpA (2 processi)

Henkel ex VIDAL SpA Marghera (fabbrica chiusa) (*qui la vertenza è stata perduta per motivi tecnici*)

Società FIREMA Castelfranco Veneto TV (sede legale Padova)
(deposito mezzi ferroviari)

Officine Aeronavali SpA Tessera

MetalloTecnica Veneta (2 processi)

Convegno AEA 2007

Società Delfino (impresa metalmeccanica chiusa)

Società SOICO Sud (impresa chiusa)

Società LAB.CO. SrL Mira VE (impresa edile)

Società CEREOL Italia SpA

AGIP Petroli Marghera VE prima zona industriale

C.L.P.. S.M. (Compagnia Lavoratori Portuali Tronchetto VE, molto ridimensionata da pensionamenti)

Deposito Standa (Marcon)

Officina FLAG (Marcon)

A.S.L. n.13 Dolo VE

Feltrificio Veneto (fabbrica chiusa)

Cantieri Navali Lucchese Giudecca VE

Cantieri Navali Toffoletto Lido VE



Allegato 3

Volantino diffuso ai
Cantieri Navali Fincantieri di Marghera
da AEA e ad altri rischi ambientali della provincia
di Venezia e SLAI COBAS per il sindacato di classe
della provincia di Venezia
il 13 marzo 2007

LAVORATORI E CITTADINI !

Il giorno 14 marzo 2007 riprenderà il processo ai sette dirigenti della Breda C.N., ora Fincantieri, accusati per la morte di 11 lavoratori e di 3 mogli di altri lavoratori. Invece è stato rinviato per l'ennesima volta, al 29 marzo.

Il processo è iniziato il 23 settembre 2003 e si trascina stancamente con lunghi rinvii tra le varie udienze, e collaterali tentativi di far recedere dalle testimonianze le decine di operai testimoni, di modo da far calare la tensione sul processo stesso.

Noi pensiamo che questo sia un altro tentativo, preparato a tavolino, di far finire nel nulla questo processo, così da far passare l'idea della non pericolosità dell'amianto nel lavoro.

Come nel caso del CVM del Petrolchimico (dirigenti assolti). Il punto su questo non è tanto per la "colpa" dei dirigenti, ma perché con la loro assoluzione non verrebbe riconosciuta in definitiva alcuna responsabilità nell'utilizzo dell'amianto nella produzione, che è stato ed è tuttora causa di continui decessi, una autentica strage che riguarda tutta Marghera come molti altri luoghi d'Italia. Dalle stesse dichiarazioni del C.T. O.(dr.Merler) di Padova si parla di 1.320 decessi negli ultimi 5 anni. Diciamo questo perché qui a Marghera c'è la brutta abitudine di stravolgere tutto quello che viene portato avanti al di fuori della cerchia dei sindacati "confederali" e nelle ultime settimane è stato dato luogo ad una ridda di voci sulla presenza della Associazione Esposti Amianto (A. E.A.) a Venezia che sarebbe responsabile di aver sollevato fumo con le denunce che hanno dato luogo a questo processo, di cui adesso tutti corrono a cercare di presentarsi come "Parte civile" quando a nostro parere SOLO i Lavoratori e le loro Famiglie hanno questo diritto dato che nessuna organizzazione sindacale negli anni passati ha fatto nulla per impedire questa strage.

Occorre che Cittadini e Lavoratori non abbassino la guardia in quanto questa legge (257/1992, la cosiddetta "Legge Amianto")

Allegato — 3— Documentazione AEA e SLAI COBAS

è stata sempre ridimensionata allo scopo di ridurre la possibilità per i Lavoratori di usufruirne per il prepensionamento per motivi di salute. Dal coefficiente 1,5 (6 mesi di pensione ogni anno lavorato sotto amianto) si è passati ad 1,25 prima (3mesi), dal 2003, ed ora, sulla vecchia proposta di Pizzinato (ex segretario CGIL) riportata al Senato da Casson (ex PM di Venezia) si vorrebbe passare al coefficiente di 1,1 (1 solo mese). Nonostante al Convegno organizzato dalla A.E.A. l'anno scorso, molti Lavoratori e noi stessi abbiamo invitato l'on.Casson a rivedere questo punto della sua proposta, l'iter sta proseguendo nella direzione voluta da questa stessa "sinistra" così lontana oramai dai Lavoratori e dai loro bisogni e rispetto della loro Dignità.

Noi come A.E.A. abbiamo vinto su questo tema del risarcimento pensionistico e pecuniario alle Famiglie, oltre 60 vertenze legali per oltre mille Lavoratori complessivamente (1.067 Lavoratori di una cinquantina di aziende di Marghera, Venezia e zone limitrofe).

Un altro scopo di questo processo è di far dimostrare comunque che l'amianto esiste anche successivamente all'anno 2000, cosa che alcune testimonianze hanno portato nel processo.

Insabbiando questo processo, si cercherebbe anche di nascondere la Verità procedendo ad eliminare il concetto stesso del pericolo-amianto, dato che la attuale drammatica situazione del lavoro causata dalla Legge 30 e dalle politiche istituzionali, crea una maggiore disponibilità a qualunque lavoro !

Proponiamo quindi una Assemblea Generale Operaia e Cittadina sui pericoli dell'esposizione all'Amianto, per chiarirci sulle possibilità future di usare la legge in favore dei Lavoratori e dei Cittadini.

Questo anche in riferimento alla caccia alle streghe che i sindacati confederali e lobbies di potere intendono scatenare in questo momento contro ogni cosa che si muove al di fuori del loro controllo, sia sul piano della esclusione dalle deleghe, sia sul piano della criminalizzazione, nascosta od esplicita, dei Comitati di base.

Noi invitiamo invece proprio i Lavoratori ad Autorganizzarsi in Comitati di Base per difendere meglio i propri diritti sindacali e costituzionali, di salute e lavoro.

Associazione Esposti Amianto e ad Altri rischi ambientali

Piazza Municipio 14 - 30175 MARGHERA

SLAI Cobas sindacato di classe

via Pascoli 5 - 30034 MIRA

MARGHERA – MIRA – COMUNICATO del 12 OTTOBRE 2007 DI A.E.
A. e ad altri rischi ambientali della provincia di Venezia e S.L.A.I. CO-
BAS per il sindacato di classe della provincia di Venezia
*A PROPOSITO DELLO SCOOP DI "PANORAMA" SUI PREPENSIO-
NAMENTI A GENOVA – Diffuso ai Cantieri Navali Fincantieri di Marghera
il 25 ottobre 2007*

In questi mesi è in corso il processo per la morte da esposizione di amianto, di 11 operai e di 3 mogli di altri operai, che lavorando in Fincantieri sono stati esposti per molti anni a questa sostanza e ne hanno ricavato la morte come le mogli a causa del lavaggio delle tute dei mariti. Gli imputati sono diversi dirigenti dello stabilimento di Marghera, accusati processualmente di non aver adottato le necessarie misure di protezione per i lavoratori esposti sin dagli anni '60 sino ai giorni nostri. Oltre ad un certo silenzio mediatico, va fatta notare la gravità della posizione delle forze politiche e sociali, le nostre escluse, che con il loro silenzio hanno favorito la difesa dei padroni.

Il rischio ora è che vada a finire come per il processo al CVM del Petrolchimico, o come in altri recenti casi (processo di Rho, Brindisi, ed altri), in cui i dirigenti sono stati assolti.

Va detto che questo processo è stato istruito dalla Procura di Venezia su dati e testimonianze e denunce portate avanti dalla Associazione Esposti Amianto di Venezia, e non certo da altri, come alcune volte si afferma erroneamente sui media, riferendosi alle OO.SS. in generale (sindacati confederali) i quali invece non hanno mai promosso queste cose.

Va detto anche che negli ultimi anni decine sono state le aziende condannate dalla Magistratura su cause promosse dalla A.E.A., quasi sempre con un certo silenziamento.

ADESSO, per portare il processo a compimento, serve una certa perizia, chiesta peraltro dalla difesa dei padroni, e il bello è che NON si trovano i periti disponibili. I rinvii del processo, da luglio in poi, sorgono da questa situazione.

ORA, TEMPESTIVAMENTE VERREBBE DA DIRE, quasi a far da grancassa laterale ad una copertura dell'affossamento in atto a Marghera, il settimanale Panorama (numero del 18 ottobre 2007 n.42) riporta uno "scoop" di G.Amadori, messo in piedi con la collaborazione della UIL e di un agente marittimo, nel quale si evidenzia come a Genova in molti casi abbiano usufruito della legge sull'esposizione all'amianto, anche lavoratori che in effetti non ne erano mai stati vittime. Va detto che questi casi cui si riferisce questo settimanale, non hanno nulla a che fare con i casi dei lavoratori esposti che la A.E.A. a Genova ha portato avanti. Ma

Allegato — 3 — Documentazione AEA e SLAI COBAS

questo nostro comunicato non è per smentire, ma per avanzare un dubbio: come mai proprio ora questa grancassa, quando la A.E.A. denuncia qui a Marghera ed in altre località come Trieste, da oltre 10 anni, che i padroni sono loro a gestire la legge sull'amianto (257/1992) per mandare in prepensionamento dei lavoratori che per la loro organizzazione del lavoro sono considerati esuberanti ! Per esempio, su questo, esiste anche una recente dichiarazione nel 2004 per il processo Fincantieri in cui si evidenziava che tutto taceva attorno alla morte di molti lavoratori esposti amianto, mentre spesso si assisteva a prepensionamenti, così motivati, di lavoratori che con l'amianto nulla avevano a che fare.

E QUESTE COSE I SINDACATI CONFEDERALI LE SAPEVANO ! Ma considerano sempre la mediazione sui posti di lavoro, sui prepensionamenti, sulle mobilità lunghe, sulla cassa integrazione, come il metodo corretto, quando invece si tratta di forme di cedimento ai padroni, che sfruttano a morte i lavoratori, e quando gli comoda, se ne liberano, scaricando sulla collettività un costo che invece sarebbe stato loro.

Analogamente, in questi anni A.E.A., sta denunciando molte volte il ricorso a queste misure come forme di ammorbidimento del conflitto sociale, che anziché essere risolte con l'attribuzione di responsabilità al padronato, vengono caricate sulla collettività.

Sul problema della sicurezza sul lavoro non facciamo sconti, ma intendiamo denunciare questo battage pubblicitario in questo momento, come strumentale a tacere le iniziative autonome dei lavoratori per la difesa della loro vita e condizioni di lavoro, come la prossima assemblea nazionale che si terrà a Roma il 26 ottobre prossimo, organizzata da SLAI Cobas per il sindacato di classe a livello nazionale, cui abbiamo dato adesione.





Stampato in Mira -VE- febbraio 2008





STEVE MCQUEEN



Vero Nome: Terence Steve McQueen

Data di nascita: 24/03/1930

Luogo di nascita: Beech Grove — Indianapolis —
Indiana — USA

Data di morte: 07/11/1980

Luogo di morte: Juarez – Messico

Altezza: mt.1,75

*Causa del decesso: mesotelioma pleurico da
asbesto !!*

€ 10,00

Iva assolta alla fonte

ISBN 978-88-6234-021-2